

n. 898-897

Numero speciale
a dodici pagine
per le feste di NA-
TALE e CAPO-
DANNO - L. 40

L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

in abb.

gruppo II.

Anno IX - N. 319

e 320 - Mercoledì

23 Dicembre '53

Riunita a Gorizia la Giunta del M. I. R.

FIDUCIA NELL'AZIONE DEL GOVERNO PELLA

In corso iniziative per rafforzare la propaganda irredentistica

Si è riunita sabato pomeriggio, in seduta straordinaria, la giunta esecutiva del Movimento istriano revisionista. La prima parte della seduta è stata dedicata allo esame della situazione finanziaria, compresa quella dello organo di stampa «L'Arena di Pola». La relazione, fatta dall'amministratore economo, è stata alla fine approvata all'unanimità, insieme al voto di perseverare nell'attuale linea di condotta imposta dall'esigenza manifestata dalla comunità dei profughi giuliani e dalmati in Italia e all'estero di mantenere vitali e operanti l'associazione e il suo giornale. Ed ha quindi rivolto un ringraziamento a quanti hanno contribuito e contribuiscono a tal fine.

Nella parte politica, l'esame del problema di Trieste ha dato luogo ad una discussione, nel corso della quale sono stati fissati gli aspetti in relazione alla situazione nazionale e internazionale contingente. E' stata constatata la fiducia con la quale anche le popolazioni giuliane

seguono l'azione del Governo italiano nella difficile fase diplomatica in corso, per giungere ad una giusta soluzione del problema del Territorio di Trieste. Consapevole di tali difficoltà, la giunta ha deciso di esprimere al Presidente on. Pella e a quanti con lui condividono le gravi responsabilità del Governo della nazione, la piena solidarietà delle popolazioni giuliane e dalmate, nella certezza che in nessun caso verranno sacrificati gli interessi e i legittimi diritti dei giuliani legati del resto a esigenze nazionali vitali.

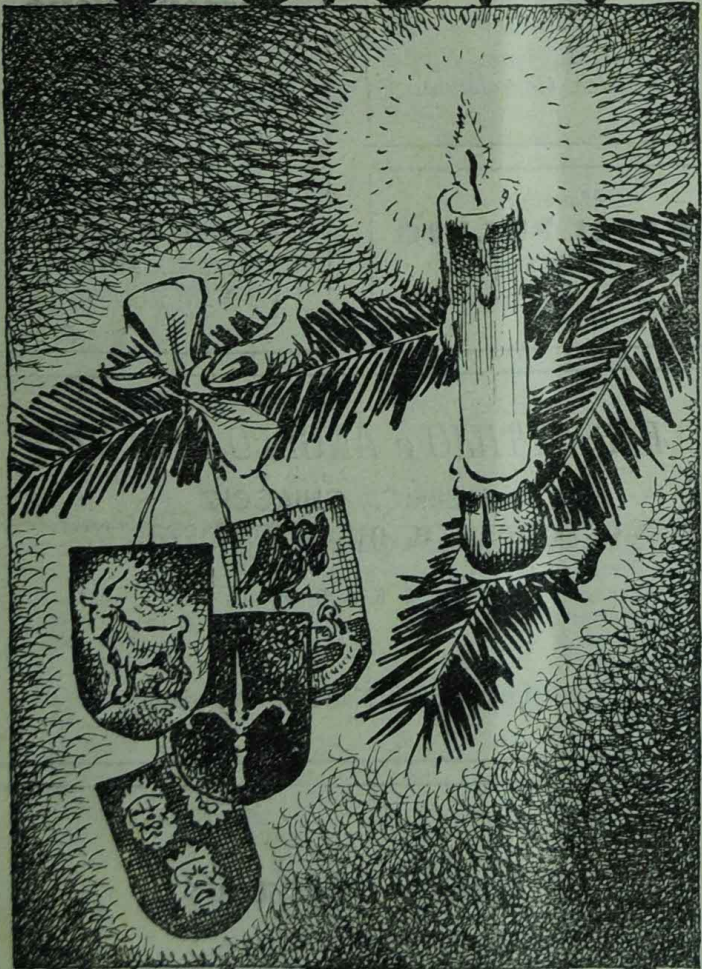
Nel caso particolare del problema triestino, la giunta ha comunque ribadito il principio che qualsiasi discussione debba avere per punto di partenza la sorte dello intero T. L.

Da ultimo è stata presa in esame una iniziativa intesa a realizzare una documentazione della continuità storica e ideale dell'unità delle terre giuliane sottratte alla Madrepatria e a tal fine è stato costituito un apposito comitato promotore.



Accanto al Presepe per deporre la preghiera della nostra attesa

BUON



NATALE

Per le festività natalizie e per il Capodanno il Movimento Istriano Revisionista e «L'Arena di Pola» porgono il più cordiale e affettuoso augurio a tutti gli esuli giuliano-dalmati

Saranno del tutto deluse le speranze del «Primorski»

Il giornale titino, con commenti ispirati a malafede ed a povertà di spirito si era compiaciuto delle nostre difficoltà, cercando pure di far breccia nel vivo patriottismo degli esuli

Il «Primorski Dnevnik» titino ha registrato con particolare rilievo l'ultima seduta straordinaria della Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista. Preceduto da una robusta intitolazione «a sensation», l'articolo parafrasa il comunicato della nostra riunione, aggiungendovi illazioni e commenti piuttosto poveri di spirito e di estro inventivo. Per esempio fra le altre corbellerie, il «Primorski» assicura che «L'Arena di Pola» «si trova in acque assai cattive e malgrado gli aiuti sembra destinata a fallire». Avrebbe potuto invece dire che questa eventualità è ardentemente desiderata dal «Primorski» come da tutto il titismo in generale,

ben sapendo noi quanto secchi la nostra voce e la nostra attività. Vogliamo perciò fin d'ora assicurarci che tale pio desiderio è destinato a rimanergli in gola, per il fatto che «L'Arena di Pola», vive e vivrà in avanti, a dispetto di tutti coloro che la vorrebbero veder morta e seppellita proprio qui, a ridosso di questo nostro confine orientale dove da ormai quasi sette anni conduce la sua strenua, indomabile battaglia, al servizio della Patria e a conforto e a difesa dei profughi giuliani e dalmati.

Con non minor acidità il «Primorski» sottolinea che il Movimento Istriano Revisionista ha dato la sua solidarietà al-

l'opera politica del Presidente del Consiglio Pella e vorrebbe dirsi quasi scandalizzato perché noi si sia chiesta una discussione della questione triestina sul presupposto di comprenderci comunque tutto il Territorio Libero O che forse al «Primorski» questo non garba? Se così fosse, dovrebbe dirci e spiegarci chi abbia attribuito alla Jugoslavia la zona B, per farla considerare ormai estranea a qualsiasi trattativa. Sarebbe interessante ottenere questa risposta, per poter sapere se nel mondo sono ancora in uso quei tali metodi e sistemi di conquista usurpatrice che provocarono, almeno così dicono, l'ultima guerra mondiale. Tanto più che la

Jugoslavia si ostina a rifuggire dalla prova della legittimità delle sue pretese sul Territorio Libero, quale potrebbe provenirle da un libero plebiscito delle rispettive popolazioni. Ma è inutile chiedere al « Primorski » una risposta del genere, visto che egli canta e balla al suono delle pive di Belgrado, dalle quali egli trae il fiato per le sue avvelenate quanto impotenti escandescenze antitaliane. A lui preme invece compiere i suoi bassi servizi da stalliere del porcile titino, per ingraziarsi il padrone, e in questo genere di mestiere rientra perfettamente l'uso delle insinuazioni e delle fandonie. Non meraviglia perciò il fatto che, parlando della nostra organizzazione e della nostra attività, il « Primorski » ci definisca « irredentisti che nella loro opera senza meta non trovano la possibilità di guadagno e tentano di agganciare i numerosi profughi i quali, per quanto nella maggior parte abbastanza bene sistemati nelle varie zone del Goriziano e di altre provincie, sono ormai stanchi dei vari motti propagandistici, delle promesse e delle sfuriate scioviniste e imperialiste ». Noi, grazie a Dio e alla fraterna solidarietà del Governo, delle autorità e del popolo italiano, il solo guadagno che ricaviamo è quello del nostro lavoro quotidiano, onesto, il che non possono dire la massa di servi e di emissari titini pagati da Belgrado, perchè svolgono la loro sporca attività sul nostro territorio nazionale. In quanto ai profughi, può darsi che siano stanchi dopo di aver tanto sofferto, penato e sperato, ma non tanto ancora di rinunciare alla loro lotta e alla loro certezza di veder la fine del tittismo mostruoso e di quanti sono i suoi complici e i suoi servi. Così come vogliamo fermamente credere che anche « L'Arena di Pola » della quale il « Primorski » pronostica la fine vivrà quanto meno fino al giorno in cui l'idra titina verrà decapitata. Perchè così vuole il destino di tutti i regimi abietti e odiati, del genere di quello creato dal crudele despota balcanico.

IL NOSTRO PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 7 GENNAIO 1954.

A FIUME è stato condannato per furto a un anno e due mesi di carcere l'espatriato Arturo Donda di Giovanni, da Ronchi dei Legionari. A Pola il noto bandito Vittorio Baldassi è stato indicato dalla stampa come un cattivo contribuente, per essersi ribellato al pagamento della tassa sulle immondizie.



LA CUCCAGNA

E speriamo che l'albero sia, questa volta, ben insaponato.

CRONACHE DI CASA

Grazie, Virgilio

In occasione dell'uscita di questo numero speciale di fine d'anno, rivoliamo un caro ringraziamento all'amico Virgilio Salamon che ha collaborato per la raccolta della pubblicità, offrendo così un contributo cordiale e generoso alla vita del giornale.

La festa di S. Tomaso

La festa del Patrono di Pola, S. Tomaso, è stata celebrata domenica scorsa a Monfalcone dal Circolo « Arena » al mattino con una S. Messa officiata dal Parroco del Duomo, e nel pomeriggio, nella sala del Ricreatorio S. Michele, con un concerto bandistico, eseguito dal complesso del ricreatorio stesso, e con canti popolari giuliani ed inni patriottici, interpretati dal coro del Circolo. Lo scrittore polese, Achille Gorlato, che doveva parlare nella ricorrenza, non ha potuto assentarsi da Venezia a causa d'una influenza. Ha parlato invece, a nome del Circolo « Arena », per ricordare il significato della ricorrenza e ringraziare i numerosi intervenuti, il dott. Virgilio Tromba. La festa si è conclusa con un vermouth di onore offerto a tutti gli intervenuti.

A Trieste una S. Messa è stata celebrata da Don Delton in S. Antonio Vecchio. Lunedì scorso poi al Bastione Fiorito del Castello ha avuto luogo un trattenimento.

Concorso

L'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati, Delegazione di Trieste, indice un concorso per l'assegnazione di un locale ad uso « macelleria », nel complesso edilizio di Chiarbola Superiore. Le domande, in carta semplice dovranno pervenire alla Delegazione, in via del Teatro 2, entro il giorno 30 c. m., corredate dai seguenti documen-

ti: certificato che documenti l'attività che il richiedente esercitava nei territori abbandonati; stato di famiglia, certificato penale; certificato di profugo. Le domande incomplete non saranno prese in considerazione.

Auguri

La Presidenza e l'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia porgono anche a mezzo nostro alla autorità, ai comitati provinciali e a tutti gli associati ed amici gli auguri più cordiali per le feste natalizie e di capodanno.

La famiglia, di Mario Vini da Venezia invia i più cari ed affettuosi auguri per le feste natalizie, e per il Capodanno alla mamma Anna Vidoni, al fratello Nino, Alla cognata Gina, ai nipoti Livio, Mariucci, Anita, Silvana, Carletto, Giorgetto, alla cognata Carmela ved. Vidoni; i migliori auguri anche a tutti gli amici e conoscenti residenti a Monfalcone ed alla cara famiglia di Antonietta Cionci residente a Gorizia.

Il nuovo Tribuno

Le elezioni svoltesi negli scorsi giorni all'Università di Trieste, hanno portato alla vittoria la lista « Università libera » con una larga maggioranza sulle altre due liste concorrenti. Ne è uscito eletto tribuno Nino Lomartire, della facoltà d'ingegneria, esule di Pola, al quale inviamo le nostre vive congratulazioni.

Dono gradito

L'amico Dino Benussi ha fatto alla nostra redazione il gradito dono di quattro quadri, opera pregevole del pittore Nicola Sponza, riproducenti scorci di Pola; ringraziamo di cuore per il significativo omaggio.

PER EMIGRARE NEGLI STATI UNITI

In attesa che vengano perfezionate le norme circa l'applicazione della legge « Refugee Relief Act of 1953 », approvata il 7 agosto 1953, e che prevede l'emigrazione negli Stati Uniti di 45.000 profughi, si invitano gli interessati a chiedere, a mezzo raccomandata, al competente Consolato Americano, l'iscrizione nelle relative quote in base alla predetta legge.

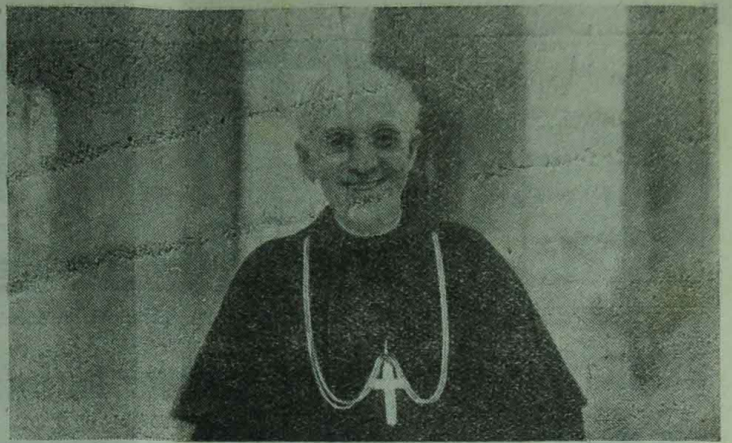
Nella domanda si dovranno specificare le generalità complete, i componenti il nucleo familiare con la relativa professione, il paese di origine (sottolineando la sua cessione alla Jugoslavia), ed eventuali parenti residenti negli Stati Uniti, disposti a rilasciare all'emigrante una garanzia per il lavoro e lo alloggio. Detta domanda che dovrà fare riferimento alla suaccennata legge, avrà per ora un valore orientativo e di precedenza. La professione dovrà essere indicata con la massima precisione poichè in seguito dovrà essere comprovata con diplomi od esami orali e pratici.

La garanzia che dovrà essere vidimata dalle autorità, non verrà richiesta per il coniuge e per i figli minorenni. Molte organizzazioni di beneficenza, tra cui quelle cattoliche si preoccupano di procurare in America le

garanzie. I candidati verranno selezionati severamente. Si richiederanno notizie complete per lo meno per i due ultimi anni nei confronti del candidato. Saranno esclusi coloro che patrocinarono o cooperarono nella persecuzione di persone per motivi di razza, religione e nazionalità. Saranno esclusi coloro che hanno trovato un lavoro definitivo in Italia. E' previsto che gli S.U. paghino, in tutto o in parte, le spese di viaggio. E' previsto inoltre il cambio in dollari dei beni dell'emigrante per coprire le spese di viaggio e di sistemazione negli S. U. Il Tesoro Americano farà dei prestiti fino a 5.000.000 di dollari a società pubbliche e private per il trasporto degli emigranti dal porto di arrivo negli S. U. al luogo di destinazione.

Considerato che l'Associazione verrà consultata su ogni singola domanda, si consiglia inviarne copia alla Segreteria Nazionale.

Si informa che i Consolati degli Stati Uniti competenti in materia, sono i seguenti: Palermo per la Sicilia e la Provincia di Reggio Calabria, Napoli per la Sardegna e la Italia Meridionale e Centrale fino alla Toscana esclusa; Genova per l'Italia settentrionale.



In queste giornate il nostro cuore di esuli è più vicino che mai a Mons. Raffaele Radossi, l'ultimo affettuoso Padre spirituale dell'Istria e degli istriani tutti

DECESSO

E' deceduta a Lucca il giorno 11 dicembre la profuga da Pola Elisabetta Vidigh ved. Delmonaco, di anni 78. I funerali si sono svolti con larga partecipazione di esuli, di amici lucchesi e di una rappresentanza del Comitato Giuliano. Ai figli Jolanda, Adelchi, Luciano, Mario e Gastone ed ai familiari tutti, che ringraziano di cuore a nostro mezzo tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria dell'estinta, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

PANETTERIA DECLEVA

GORIZIA
Via del S. Michele 35

Augura a tutta la Clientela ed agli esuli buone feste.

Direzione ALBERGO VENEZIA GRADO

agli esuli istriani e dalmati augura buon Natale e felice Capodanno.

Macelleria BAICI FULVIO MONFALCONE

via S. Ambrogio 25
p. a.

F.lli ATTILIO e ANGELO BELLAZZI

FABBRICA GHIACCIO

Concessionaria Birra Moretti - Udine

GRADO

Augurano buon Natale e Capodanno

Carlo Agostini's

Commestibili e coloniali

GORIZIA - via S. Michele 31

augura alla sua clientela Buon Natale e felice Capodanno

Ditta R. MANZIN

Concessionaria Cicli Atala
Distributore Liquigas
Moto Beta

GORIZIA
via del S. Michele n. 35

augura buon Natale e Capodanno alla Clientela ed agli amici

Caffè-Bar « SPORT »

di

PIETRO STROLEGO

FELETTO UMBERTO (Udine)

p. a.

La Gradese

Società Cooperativa
Autotrasporti

GRADO

p. a.

Bernetti Pietro

— Alimentari —

MONFALCONE

via Romana n. 41

p. a.

Trattoria « Tre Scalini »

di MUSIZZA ved. DIVIACO

MONFALCONE

via F.lli Rosselli 16

p. a.

COLLOQUI MUTI

Nell'angolo dello stanzino che funge da ripostiglio degli attrezzi di lavoro l'oscurità stà facendosi padrona prima che in ogni altra parte dello edificio comunale. Polvere di calcinacci su tutto, ma come soffiata, tal quale una cipria. Il riposo sembra distendersi, sebbene contrastato, anche su quei ferri che fa strano scorgere inoperosi, silenziosi. Ma da un angolo, dal fondo d'una cassetta fornita d'un grosso e sproporzionato manico dello stesso legno di cui essa è fatta, si leva un sommesso inusitato borbottio, come di cose che anche potrebbero vivere.

— Non mi sento più il fondo stasera... Accidenti come hai picchiato sodo! —

A lagnarsi era un robusto Scalpello, con le sfaccettature del corpo — forse sei, forse otto — sfuggenti ed addolcentisi verso una punta lucida come l'argento appena ripulito. E la parte dolorante, il fondo, era anch'essa come argento, ma arricciato ai bordi si da far pensare ad una ferita slabbrata.

Li accanto il Martello asscoltava, un po' contrito un po' scettico. Solo una lieve spaccatura gli fendeva il manico ligneo, tirato a lucido dalla mano robusta e callosa del Muratore.

— Del Muratore, del Muratore la colpa, caro mio! Menava oggi che sembrava invasato. E non prendeva fatto e non me ne lasciava il tempo. Inferocito, ecco come era, ed io che l'ho visto bene lo posso dire! —

— E tu, tu te la sei rifatta con me! — protesta lo Scalpello.

— E, via, che l'abbiamo ridotto male quel busto! — dice il Martello con malcelato orgoglio.

— Già. Fu facile dappri- ma; meno d'un colpo resse il naso alla mia punta, i baffoni non ne sopportarono più d'un paio, il mento volò in mille frantumi, la cravatta rimase tosto mordicchiata come dopo un assalto di tar- me, e così fu per gli orecchi, il collo, gli occhi. —

— E poi, giù, le gran botte sul cranio, sulle spalle. —

— Buona pietra quella istriana; lo so io le volte che debbono rifarmi la punta, — lamenta lo Scalpello.

Un breve silenzio sembra evocare l'eco di quei colpi.

— Fu più agevole con la lapide. Al mio primo colpo si fessurò, ed era come se le spaccature fossero corse a sottolineare le parole che vi erano scolpite — ridacchia il Martello.

— Che c'era scritto, rammenti? —

— Le solite parole, di tutte le lapide. E poi un nome, che so, Sauro o Gambini o Tomaseo o De Franceschi o Kaschmann o Alighieri o Combi o Tartini. Più sotto una data. E bestemiava in italiano il Muratore mentre mi vibrava come un forsennato nell'aria. —

Il Martello rimane assorto. Le ultime parole che ha pronunciato gli han come rivelato una sostanza che al mattino, forse sotto l'infuriare delle percosse, non gli era stato dato d'intendere. Pensa ancora un po', poi, più sommesso:

— Di, ma perchè lo fanno? —

Altra pausa. Il Martello è come se avesse scaricato sullo Scalpello una parte del proprio imbarazzo. Ora il silenzio ha un ugual motivo per tutti e due. Lo Scalpello si schernisce, non sa:

— Mah! So che strillavano tanto l'altro giorno nel

salone del consiglio, qui sopra. Poi chiamarono il Muratore..... —

— Ma perchè bestemiava, allora? Mica gli andai sulle dita! Oppure fu per quel tale che raccattò da terra una scheggia più grossa delle altre mettendosela in tasca e scantonando rapido? —

L'imbarazzo accentua l'oscurità già fitta. Ora non pensano più alle slabbrature, ai dolori sul fondo, alle spaccature del manico. Rifanno col pensiero il lavoro svolto in questi ultimi anni, rivivono i particolari, scoprono tanti piccoli dettagli allora passati inosservati. Le loro anime d'acciaio e di fibra lignosa s'inteneriscono, son prese dal bisogno di sapere, conoscere, confessarsi.

Lo Scalpello rompe gli indugi e, per imporre una situazione:

— Sarà per metterci su qualcosa d'altro. Quella, tanto, è tutta roba vecchia. E con una mano di malta si otturano i buchi, si livella l'intonaco. —

— Ma rispondi, Scalpello, perchè buttarli giù? Perchè proprio distruggerli? Era tutta roba fatta bene, pietra fina, borchie inossidabili, lavoro ben rifinito. E poi quelle bestemmie in italiano... No, no, proprio non ci capisco. Scalpello, dimmi, l'intendi tu? —

L'oscurità sarebbe stata completa senza quel barlume riflesso dal cortile.

Lo Scalpello non si lamentava più. Solo la sua punta, lucida come l'argento, fremeva nel silenzio. —

Steno Califfi

NEL GIORNO di S. Nicolò i cittadini di Fiume si sono divertiti immensamente davanti alle vetrine della pasticceria «Vardar» in via Strossmajer. La ressa dei curiosi era stata provocata dalla presenza in una vetrina, di graziosi topi che si nutrivano con le paste e coi dolci che vi erano in mostra a richiamo del pubblico. Il cronista che racconta lo spettacolo, osserva che i gestori dell'esercizio non si composero di eliminarlo, facendo pensare al pubblico che si fosse trattato di un... trucco propagandistico! Bella reclam, davvero.

“Cragnolini,, guasti

La Slovenia si era nel passato sempre elogiata, e non a torto, della celebrità delle sue "lugánighe de cragno", vale a dire dei suoi insaccati di porco, e gli sloveni, vulgo "cragnolini", ne sono andati sempre ghiotti. Naturalmente sopravvenuto Tito con tutti i bei sistemi che distinguono il suo regime comunista, o progressista che dir si voglia, l'industria degli insaccati e dei salumi ha preso novello slancio, e di questa mirabile conquista ne fa una descrizione il Ljudska Pravica Borba, organo dei comunisti della Slovenia, nel suo numero del dieci dicembre. Non vogliamo privare i nostri lettori di questa preziosità giornalistica, considerando anche il fatto che di Natale l'argomento mangereccio torna gradito. Dunque il sullodato giornale comunista jugoslavo riferisce che i salumifici di Lubiana si son messi d'accordo non da oggi, ma da anni, per confezionare i loro prodotti con carni scadenti e guaste, allo scopo di trarre lautí profitti e procurare ai consumatori peste e



Panorami istriani: La simpatica piazza di Valle d'Istria

CELEBRATA A TRIESTE LA FESTA DEI PISINESI

Domenica 13 dicembre, con un ritardo dovuto a ragioni tecniche, i Pisinesi ricordarono il loro Santo Patrono, S. Nicolò, con una cerimonia solenne che li riportò per breve ora ai cari tempi, in cui, lieti e sereni, vivevano nella libera, italica terra nativa.

Da parecchio tempo, il Comitato promotore lavorava indefessamente, perchè anche Pisino avesse la propria bandiera, simbolo perenne d'un passato glorioso, indimenticabile, auspicio d'un avvenire migliore e felice. I loro sforzi furono assecondati con vero favore da tutti i concittadini, sicché nel giorno stabilito si poté inaugurare il vessillo nella raccolta chiesetta di via Vasari, alle ore 11.

I partecipanti, vecchi e giovani, donne e uomini, di Trieste e delle città vicine, erano numerosissimi; il sacerdote concittadino don Ermenegildo Borsi, madrina la Sigr.a Antonia Colombo, di patriottica famiglia pisinese, benedisse la bella bandiera, dai cari colori, ornata col nostro stemma, quindi celebrò la S. Messa e dopo il Vangelo tenne, con elevatezza di

pensiero e vigoria di parola, un apprezzatissimo sermone, intonato ai più alti ideali di Religione e di Patria, insistendo in modo particolare sulle vessazioni e sofferenze patite, invocando cristianamente il perdono per i nemici, fiducioso nella giustizia immane che ci restituirà la terra che ci spetta per ragioni divine ed umane. Seguì la benedizione dei defunti, tra la commozione generale.

Dopo l'Ufficio divino i cittadini rimasero a lungo dinanzi alla Chiesa, lieti di rivedersi, spesso dopo molto tempo, e di poter rievocare tante cose care. Il pomeriggio alle ore 15 tutti convennero al Castello di S. Giusto, in un ambiente quanto mai suggestivo che richiamava alla memoria il Castello dei Conti Montecuccoli, primo centro della vita cittadina. Quanta animazione, quanto entusiasmo in questa gente, per fortuna, dimentica per un momento di tanti dolori, di tante infamie, quanta letizia, buona, profondamente buona.

Uno degli anziani invitò i presenti a levarsi in piedi e a rendere omaggio alla memoria di tutti i pisinesi morti durante l'ultima annata, soprattutto di Camillo de Franceschi, «onore e vanto di Pisino e dell'Istria intera, storico principe, esempio mirabile di patriottismo» e formulò l'augurio che la sua «Storia della Contea di Pisino», ancora inedita, il monumento che lo scienziato eresse alla Patria in quaranta anni di lavoro, possa essere pubblicata quanto prima. Parlò quindi brevemente del significato della giornata, della tinta patriottica della festa di S. Nicolò a Pisino, della storia italianissima della città, dei sacrifici fatti, della Redenzione, dell'ora presente, triste, ma di certo foriera di giorni migliori, ai quali devono tutti contribuire coll'educare i figli al culto della Patria per l'ora del novello riscatto.

Successivamente il dott. Marcello Cordovado che, pur non essendo nativo di Pisino nutre profondo affetto per la nostra città, esaminò con critica acuta la situazione attuale da un punto di vista ampio, universale, ne rilevò tutti i lati, tutte le prospettive presenti e future ed ebbe la calorosa adesione di tutti i presenti.

La festività si chiuse verso le ore 18, lasciando tra tutti il più caro ricordo ed

il desiderio che si rinnovino spesso simili convegni, atti senz'altro a mantenere e a rinsaldare la nostra fede.

Se la cerimonia ha avuto un risultato tanto felice, lo si deve in gran parte alla gentilezza ed ospitalità del ragioniere Mauri, direttore dell'Azienda del Castello, alla generosità dei Sigg. Dott. Romano Cerlenizza, Dott. Marcello Cordovado e soprattutto a quella del Comm. Felice Mezzari.

La scomparsa del prof. Chitter

E' morto dopo lunga malattia che alla fine ebbe ragione della sua robustissima fibra, il prof. Atanasio Chitter, la cui scomparsa ha lasciato profondo rimpianto in larghi strati dei triestini.

Quante generazioni ebbero infatti in lui, professore di liceo docente di geografia, storia e negli ultimi anni pure di filosofia, un maestro acuto ed intelligente, che sapeva far amare le sue materie di insegnamento, e che — frondando i particolari superflui — sapeva far comprendere, imprimendole senza fatica nella mente degli scolari, le idee più salienti, ottenendo con ciò veramente un frutto dalle sue lezioni. Dopo raggiunti i limiti di età continuò a dedicarsi, fino a pochi mesi or sono, già molto malato, all'insegnamento privato, innamorato come era del suo lavoro.

Integerrimo, istriano di nascita, italiano sempre di sentimenti, cultore della romanità, devoto alla sua terra (a veva scritto anche un'opera di carattere geografico sulla Istria, che non potè dare alle stampe difettandogli i mezzi necessari all'uopo), entusiasta delle escursioni, specie del Carso, che ammirava ed amava, e che sapeva descrivere con parole che andavano dirette al cuore; ha compiuto serenamente la sua giornata.

Alla consorte, alla figlia e alla famiglia Cocever vadano le nostre condoglianze.

Decesso a Trieste

Lontano dalla sua Cittanova, si è spento a Trieste il pescatore Giuseppe Pavatic stroncato in ancor giovane età da un terribile morbo. Ai funerali hanno partecipato in gran numero paesani ed amici dell'Estinto che lo stimarono per le sue doti di cittadino e di patriota.

Il progetto governativo per i dipendenti degli Enti Locali

(segue dallo scorso numero)

Art. 8 - Qualora, a norma degli ordinamenti degli istituti di previdenza, sia stato provveduto o debba provvedersi alla liquidazione di assegni di quiescenza con onere ripartito fra gli istituti medesimi e gli Enti locali indicati nell'articolo 1, lo Stato subentra negli obblighi e nei diritti degli Enti suddetti. Allo Stato fanno, altresì, carico gli eventuali contributi arretrati dovuti dagli Enti medesimi agli istituti di previdenza di categoria amministrati dalla Direzione Generale omonima del Ministero del Tesoro, all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale o ad altri istituti di previdenza a carattere nazionale.

Le disposizioni previste dai predetti ordinamenti riguardanti la cumulabilità dei servizi ed il riparto dell'assegno di quiescenza con una quota del precedente comma, si e a carico dello Stato, ai sensi stendono anche ai servizi resi presso le aziende municipalizzate con iscrizione a regolamenti, convenzioni, casse, istituti o fondi speciali di pensione.

Per i servizi resi senza iscrizione agli istituti di previdenza, non ammessi al cumulo agli effetti del trattamento di quiescenza, potrà essere chiesto il riscatto, qualora ricorrano le condizioni previste dagli ordinamenti degli istituti predetti.

Ai fini del riconoscimento dei servizi resi presso gli Enti di cui all'articolo 1 della presente legge, le Prefetture, a richiesta della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza, raccoglieranno i possibili elementi di prova atti a stabilire la durata, la natura e lo svolgimento del rapporto di impiego degli interessati, rilasciando una dichiarazione facente fede delle circostanze sopra enunciate.

Art. 9 - Per i dipendenti, impiegati e salariati in servizio, iscritti al 1 gennaio 1951 o successivamente alla Cassa di Previdenza degli impiegati degli Enti locali od alla Cassa di Previdenza dei salariati degli Enti locali amministrati dalla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro, è riconosciuto utile, agli effetti del trattamento di quiescenza, il periodo di servizio prestato in qualità di impiegati o salariati di ruolo metropolitani presso i municipi coloniali italiani, purchè, durante il periodo stesso, siano stati assistiti, ai fini previdenziali, da polizza di assicurazione stipulata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni o con altro istituto assicurativo.

Nel caso di cessazione dal servizio presso alcuno degli Enti locali iscritti agli Istituti di previdenza, qualora il conferimento dell'assegno di riposo si effettui dagli istituti stessi, il riconoscimento di cui al comma precedente viene regolato dalle norme previste dagli ordinamenti delle Casse di previdenza sopra menzionate, considerandosi, agli effetti del cumulo, il servizio come prestato con iscrizione a regolamento speciale di pensione. L'assegno di riposo per il complessivo servizio sarà liquidato e corrisposto dagli istituti di previdenza, i quali si rivarranno, per il periodo di servizio coloniale, verso lo Stato a carico del capitolo di spesa per le pensioni del Ministero dell'Interno.

Il riconoscimento di cui trattasi avviene su domanda degli interessati, da presen-

tarsi alla Direzione Generale degli Istituti di previdenza, entro il termine perentorio di un anno dalla data di pubblicazione della presente legge, ovvero, qualora la cessazione dal servizio avvenga entro detto termine, all'atto della cessazione stesso ed entro un anno dalla data di assunzione in servizio soggetto ad iscrizione alle Casse di previdenza. Con la domanda gli interessati debbono, sotto pena di decadenza, consentire la cessione a favore dello Stato dei diritti provenienti dalla polizza di assicurazione di cui al primo comma; nell'ipotesi che già siano avvenute la liquidazione o la riscossione da parte dell'interessato o dei suoi aventi causa, l'importo relativo dovrà essere versato allo Stato, in unica soluzione entro sei mesi dalla data della domanda o, in caso di cessazione dal servizio entro tale termine, con ritenuta sull'assegno di riposo.

Art. 10 - Per il personale già collocato presso Enti similari restano ferme le disposizioni previste dalla legge 19 maggio 1950, n. 319; gli Enti suddetti sono, peraltro, esonerati dall'obbligo di cui alla seconda parte del primo comma dell'articolo 2 della legge stessa.

Il termine di sei mesi, previsto al primo comma dell'articolo 4 detta legge, decorre, per il personale di cui al precedente comma, dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 11 - Le questioni relative alla eventuale inefficacia delle nomine e degli atti di carriera del personale previsto dalla presente legge, adottati posteriormente alla data dell'8 settembre 1943, sono attribuite alla competenza del Ministero dell'Interno e, per il personale sanitario, dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica.

Al personale che, a giudizio del Ministero dell'Interno e dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, risulti licenziato per comprovati motivi politici o razziali durante il cessato regime, si applicano le disposizioni di legge vigenti relative alla riammissione in servizio ed al riconoscimento dell'anzianità, ai fini degli aumenti periodici di stipendio o della riliquidazione della pensione.

Art. 12 - Il Ministero dello

Interno, sentito l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, qualora trattisi di personale sanitario, ha facoltà di assegnare agli Enti locali, agli effetti degli articoli precedenti, il personale che eventualmente non sia stato ancora collocato ai sensi del decreto legislativo 22 febbraio 1946, n. 137. Tale collocamento può essere disposto anche presso Regioni ed Enti similari, da esse istituiti e si osservano, in tale caso, in quanto applicabili, le disposizioni previste negli articoli precedenti.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero dell'Interno, può disporre il

trasferimento del personale già collocato presso Enti locali, ai sensi del decreto legislativo 22 febbraio 1946, numero 137, che ne faccia domanda nei sessanta giorni dalla data suddetta, ad altro Ente di natura similare, qualora il provvedimento renda possibile il conferimento al personale medesimo di una posizione di impiego e di un trattamento economico e di quiescenza maggiormente rispondenti a quelli risultanti presso gli Enti di provenienza. Può, altresì, entro lo stesso termine ed allo stesso fine, rivedere le posizioni già attribuite con i decreti ministeriali di collocamento al personale suddetto, che ne faccia domanda nel termine suindicato, avuto riguardo alle qualifiche conferite e fermi i criteri stabiliti dal decreto legislativo 22 febbraio 1946, n. 137.

Art. 13 - Le norme contenute nella presente legge si osservano, in quanto applica-

bili anche nei confronti del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

Art. 14 - Agli Enti locali presso i quali, in applicazione della presente legge, sia stato sistemato in soprannumero personale di ruolo già appartenente agli Enti locali delle zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato potrà essere concesso, per un periodo non superiore ad un quinquennio, un contributo a carico dello Stato in misura non eccedente la metà della spesa per gli assegni fissi e continuativi corrisposti al personale medesimo.

La concessione del contributo suddetto sarà effettuata dal Ministero dell'Interno, tenute presenti le condizioni finanziarie degli Enti locali interessati e la situazione del relativo personale, sentite la Giunta Prov.le Amministrativa e la Commissione Centrale per la finanza locale.

LETTERE CONTROLUCE

SCOPERTI ALCUNI NEI NEL VOCABOLARIO DI ROSAMANI

Egregio direttore,

Qualche numero fa è apparso sull'«Arena» un cenno di recensione — autore Claudio Grossi — sul saggio di vocabolario giuliano pubblicato da Enrico Rosamani sull'«Archeografo triestino». Encomiabile lavoro, questo che il Rosamani compie da qualche decina d'anni, alla ricerca delle voci del nostro ricco dialetto (meglio, dei nostri dialetti), alla loro raccolta e sistemazione in un corpo organico che tutte le conservi per gli studiosi. La raccolta sembra già essere divenuta cospicua, coscientemente tratta dalla viva voce dei parlanti e dai testi dialettali scovati nei più dimenticati ripostigli, tanto da costituire una vasta mole di materiali quasi pronti per la stampa.

Tuttavia osiamo affermare — sulla base naturalmente di quanto già apparso a varie riprese sulla stampa giuliana che l'opera non risulta rigorosamente scientifica. Il Rosamani molto si compiace di accentare rettamente le parole della lingua italiana della sua prefazione e del commento, ma non sempre dà la esatta trascrizione fonetica delle voci dialettali (tutti sanno, per esempio, che a Pola non si pronuncia la zeta, pure il Rosamani ci dà un bel BAZILAR); scrupolosamente per ogni voce dialettale si preoccupa di darci l'equivalente toscano, ma trascura la storia della parola

e l'etimologia; non delimita le aree linguistiche dell'istriotico, del veneto e del triestino; cita poesie d'illustri sconosciuti e sembra ignorare le opere di tanti valorosi studiosi del nostro patrimonio linguistico. Questi ci sembrano gravi difetti per un'opera di tanta mole che non andrà per le mani dell'uomo della strada, ma del glottologo e dello studente: essi ne rileveranno l'inadeguatezza e i criteri antiquati coi quali è stata redatta.

Ma noi ci permettiamo di dissentire dal coro di lodi solo per aiutare il compilatore a rendere il suo lavoro completo e soddisfacente sotto tutti gli aspetti, che sarà allora veramente degno dello scopo culturale e patriottico che si ripromette.

MINOSSE

NON PROPRIO UN QUADRO

Egregio Direttore,

mi conceda di apportare una necessaria chiarificazione ad alcune inesattezze contenute nella corrispondenza da Trieste apparsa su L'ARENA del 9 corrente con il sottotitolo: Un quadro di S. Bastiano eseguito da Enrico Valdini. Non è affatto vero che il nostro caro Valdini stia eseguendo un bellissimo quadro riproducente il martirio

di S. Bastiano. L'amico Eval ha eseguito solamente una riproduzione fotografica del San Sebastiano del Sodoma completandola, ai lati, con alcuni disegni a penna ispirati a vedute di Albona.

Le dimensioni, tanto per essere esatti, dato che la riproduzione in parola viene messa in vendita, non sono di centimetri 40 per 30, ma molto più modeste: 24 per 17.

Con questa precisazione so no certo di aver fatto un piacere non solo a Valdini, ma anche a tutti quelli che, dopo aver spedito le 250 lire del costo, avrebbero potuto attendersi un «bellissimo quadro».

Ma il «bellissimo» va bene anche applicato alla riuscitissima composizione litografica, che si raccomanda a tutti gli albonesi e sulla quale mi riprometto di ritornare. Con ringraziamenti e di stinti saluti.

C. L.

GRAZIE al progressismo tino, lo sport fiumano, già tanto valoroso e glorioso sotto l'Italia, è stato ridotto al pieno fallimento. Lo dice la stessa «Voce del Popolo» di quella città, la quale definisce la situazione dello sport fiumano insostenibile e in fase di completa eliminazione, per avere le autorità negato i necessari aiuti. Evidentemente si tratta di un altro tentativo di colpire, attraverso le varie associazioni sportive locali, il sentimento nazionale della gioventù italiana, che attraverso la pratica dello sport riusciva a coltivare le tradizioni combattive connesse alla difesa della propria nazionalità.

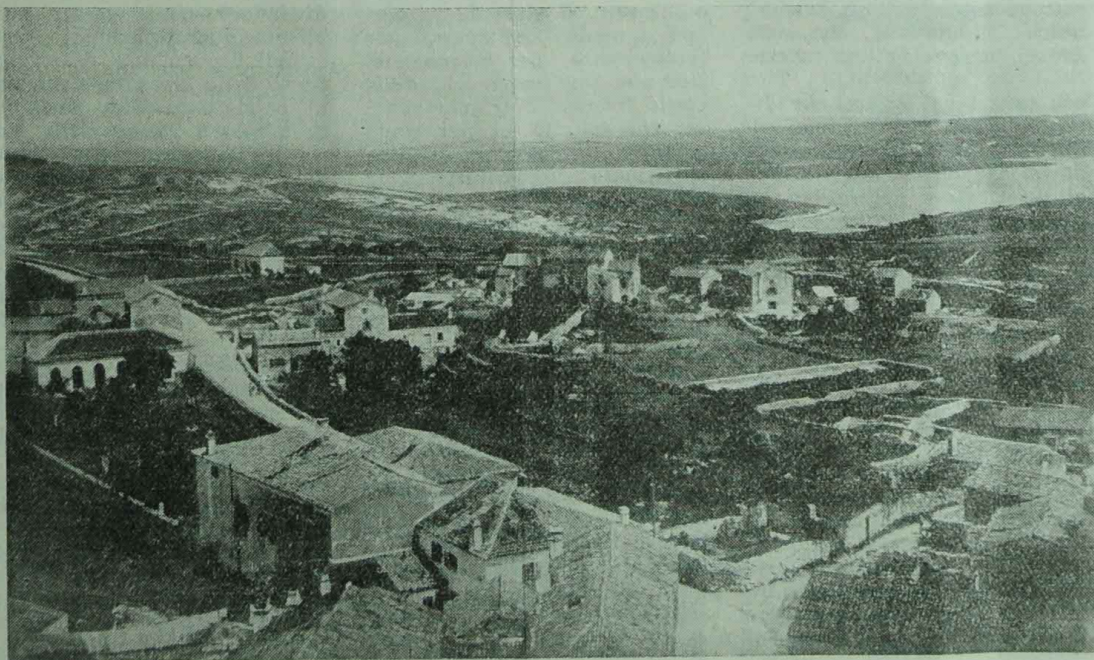
MESSA A TRIESTE

I profughi da Montona di Istria interverranno il 26 dicembre ad una Messa che sarà celebrata in onore di S. Stefano da essi venerato come un secondo patrono. La Messa avrà luogo alle ore 11 nella chiesa delle Suore Ausiliatrici di via Besenghi 6.

Pro Comitato di Padova

La famiglia del sig. Dario Davanzo residente a Padova per onorare la memoria del dott. Francesco Davanzo, ha versato al Comitato ANVD di Padova L. 5.000 a favore degli esuli giuliano-dalmati.

Diffondete "L'ARENA,"



Panorami istriani: Uno sguardo dall'alto di Promontore

UMAGO

DOLCE E CARA

« Sta in una conca che somiglia a lago, Tanto è quietà bassa e trasparente, Quasi a nor d'acqua la città di Umago... »

Così il triestino Riccardo Pitteri ricorda la nostra cittadina, nell'ode dedicata a "S. Marco el nostro protettor", nei cui versi narra la leggenda secondo la quale la barca che trasportava a Venezia il corpo dell'Evangelista si sarebbe rifugiata nella rada di Umago per sfuggire a una furiosa tempesta.

Ed oggi che a noi è vietato di ammirare il nostro ridente paesello, tali ricordi ritornano più vivi che mai e ci riempiono l'anima di commossa gratitudine verso il poeta che seppe così abilmente decantare, anche nei versi che seguono l'ode, le bellezze naturali, la fortezza e generosità dei prodi Umaghesi di allora.

In questo Natale che ritorna col suo secolare ma sempre nuovo fulgore di bonità e di letizia, noi, smarriti ed oppressi da un dolore infinito, andiamo errando lungo il cammino del nostro duro calvario. Preferiamo appartarci, quasi chiuderci in noi, per ascoltare meglio la voce appassionata del nostro cuore e con gli occhi della nostalgia rivedere e sognare te, nostra piccola Umago, che oggi, ahimè, come sei deserta e piangente; anche il mare ha un colore tutto nuovo e sembra partecipi alla tua sventura.

L'ultima procchia apparsa su di te ha schiantato le vigilanti sentinelle della resistenza, ed esse, in gran parte, hanno dovuto cedere alla immane battaglia e portate come le foglie dal vento, cercar riparo in altri lidi.

Rivediamo il nostro campanile che si erge alto verso il cielo con accanto la chiesa, da noi tanto amata, che ci parla ancora e ovunque ci segue. Ma oggi è semideserta; anche i bambini, i quali incuriositi si agitano intorno al Presepio, cercano anch'essi qualcosa che si sentono mancare, ma che non sanno ben definire ed i vecchi muti e con lo sguardo stanco ricercano gli assenti e in tutti regna la tristezza, l'ambascia paurosa del domani.

Ma gli esiliati, no, non sono lontani da te, Umago dolce e cara formano, anche se divisi e sparsi da per tutto, una sola grande famiglia, un solo pensiero li anima a sperare e i ricordi dei Natali trascorsi nell'intima pace delle loro linde casette, rivivono profondamente nei loro cuori per trarne motivo di fiducia e di conforto.

Sono consci che S. Marco mai permetterà che una più furiosa tempesta sommerga quelle genti che ha salvato e quel lido che ha ospitato il suo corpo santo.

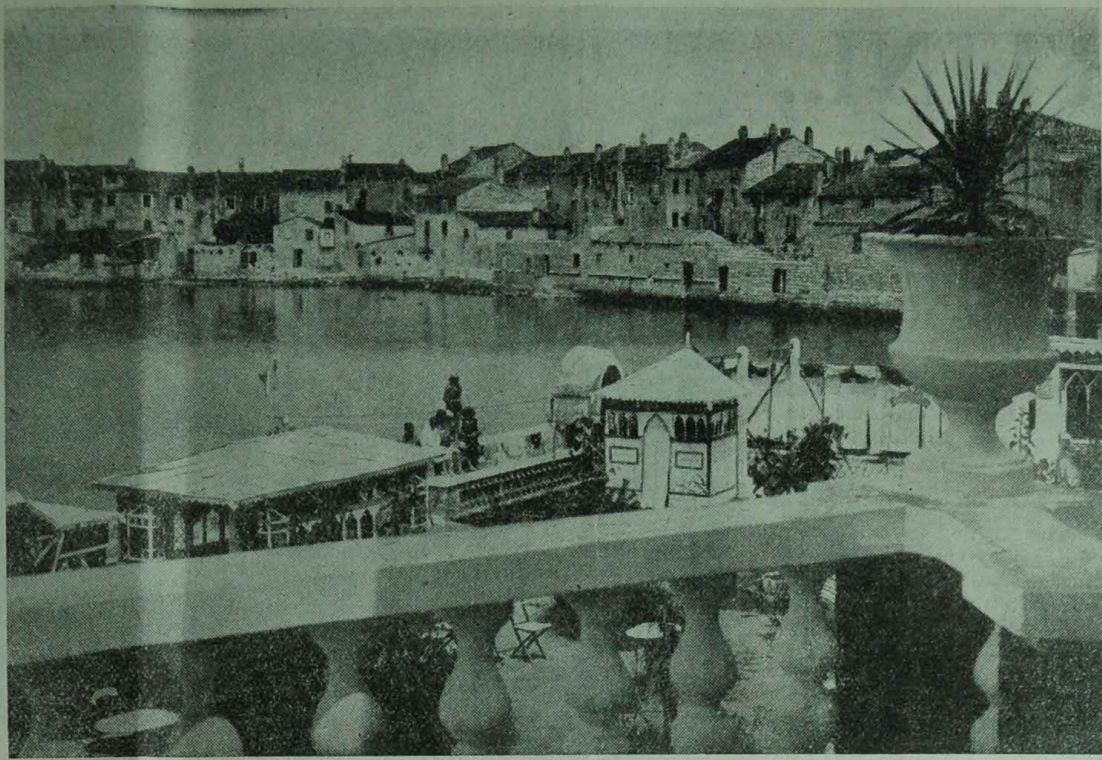
Lucia Manzutto

Augurio

Da San Francisco in California (Stati Uniti) Narciso e Ottavia Viscovi, insieme ai figli Rita e Bruno, inviano tanti auguri di buon Natale e Capodanno a tutti i parenti e gli amici albonesi.

Laurea

Si è laureata con pieni voti in lettere classiche, presso l'Università Cattolica di Milano, la profuga da Pola Doruccia Villa-Aletti. Felicitazioni vivissime.



Panorami istriani: Una veduta della spiaggia di Umago

La parola a Nando Sepa Nadàl xe Nadàl!



Lo gò 'spetà un ano che l'rivassi, e unalmente el xe vignù. Parlo del nadàl par che tuto el resto no 'riva mai in porto come la ripubblica europea unida che ti ga voia ene la vegni varada. Voi capi che xe la festa dei cristiani, andò che tuti brama iarla in famea, 'torno la magnadora dei bambini, el cris-kind 'luminado de candele e pien de batele lustre e de bomboni, coi fiocchetti de bombaso che fa finta de esser 'neve su le rame de l'albereto. Se dixi che tu to se ta par i fioi che 'i se divertì, ma govù sempre l'idea che se la godi de più i veci, foidecani.

Me ricordo sempre, cò iera 'na data ora de la vigilia, e noi mularia i ne spiciava a dormir, cò la scusa che iera ora de nana, se no la striga ne gavarìa stropà i oci e no gavessimo visto più el piccio Gesù che gaveva anca lù voia de riposarse. Brutti bugiardi! 'Pena che sparivimo, tuta la ganga ghe dava drio, a s'gionfarse de fritole grosse come la glava de Josip s'ciao, e bever a garganela, come che 'i gavessi ingiotti carta sugante. E co'iera carigoti, cantade de stille nacht, bobolo mostra i corni e iero in campagna col primo amore, che tremava le lastre. Ogni tanto i ribaltava el bicier de vin su la tovaia, i se maciava i vestiti, ma tuti rideva, col dir che iera segno de alegria e de fortuna. Remengo, ma cò noi povari muli ribaltavamo l'inchiostrò, i ne incarigava de briscole e i dixeva che semo insempià e senza giudizio! Insomma 'sto mondo xe sempre vigliaco, i picci le ciapa e i grandi coverzi tute le sporcherie.

Ma se bastassi! Dopo s'gionfi e pieni fina i oci, i se tirava fora le bale de la tombola e le carte de bancùz e de sete e mezo, par becarise i soldini. Ogni tanto 'na fritoleta, el crostoleto, qualche nosa col figheto e drio magari el bicierin de grapa. I saveva petàrhela, 'sti mostri, e noi poveri picci in leto. Pò capitava che qualchidun sburtava l'albaro, el se tombolava e ciapava fogo el bomba-

so. 'Lora, ara, che zighi e urlì e scotade de man, par sofigàr le fiamme. 'Rivava le prime campane, che ancora i mastigava qualcosa, fra un remitùr de bicieri, botiglie svode e pien de scorze su la tavola.

Cussì cominciava, ai mi tempi de ragazzo, el nadàl.

E adesso? 'Desso, i veci semo noi e femo lo stesso! So-

lo i fioi d'una volta, xe cambiadi. Dighe che 'i vadi dormir, cò la scusa de la striga che ghe stropa i oci, i te ridi in viso, sti malegnasi de muli. Anzi, i te fica i veci in cantòn, e lori tien banco de canasta o de brig. I dixi che semo antichi, che 'i fioi moderni nassi co'i oci averti, che no 'cori pensar al passato e che se vivi 'na volta sola. Forsi i gà ragion anca lori, e 'lora contentemose de esser ancora insieme in salute e farse i auguri che voi zà me' capi, par ogi un ano. Col moto de Viva la 'Rena e viva tuti.

Sepa

LA SEDE della Lega Nazionale di Trieste è stata visitata la settimana scorsa dal prefetto Memmo, capo del direttorato Interni del GMA. Egli si è soffermato con molto interesse davanti al Presepio allestito nella sala maggiore del sodalizio

Se dovessimo in Zona A comportarci come loro in Zona B

A TRIESTE E DINTORNI NON RIMARREBBE PIU' SICURAMENTE UN SOLO SLOVENO

A Trieste si afferma che l'ultimo volta-faccia jugoslavo sul problema triestino è una dimostrazione di più del desiderio di Tito di sottrarsi ad ogni concreto impegno verso l'Occidente senza perderne gli appoggi. Il colloquio tra Roma e Belgrado senza intermediari più volte chiesto dal presidente Pella e che sembrava realizzabile all'inizio della settimana sembra ormai sfumato. L'ostruzionismo jugoslavo che cercava di nascondersi dietro una buona volontà formale ha gettato la maschera con le ultime pretese formulate come condizioni per una partecipazione alla conferenza a cinque. Particolarmente commentata a Trieste è la richiesta di un trattamento eccezionale che l'Italia dovrebbe garantire alla minoranza slava. Il Giornale di Trieste scriveva giorni fa che Belgrado cerca d'impartire all'Occidente delle lezioni di diritto internazionale ponendo sul tappeto il problema di minoranze che invece, come è universalmente noto, temono come il maggior pericolo di finire sotto la tirannia del maresciallo Tito. Il quotidiano sloveno Primorski Dnevnik chiede dal canto suo che gli sloveni di Trieste debbono ottenere gli stessi diritti che sono goduti dagli italiani della zona B. In po-

lemica la stampa italiana afferma che allora bisognerebbe cominciare col cacciare dalla zona A tante famiglie slovene quante ne vengono espulse dalla zona B.

Dall'8 ottobre ad oggi 2500 italiani della zona B sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Se si facesse altrettanto a Trieste non rimarrebbe più uno sloveno. Dopo aver elencato tutti i soprusi che da otto anni vengono perpetrati a danno degli istriani dall'Amministrazione fiduciaria jugoslava la stampa triestina propone poi che una commissione internazionale valuti le condizioni esistenti oggi per gli abitanti delle due zone e ne tragga quindi le giuste conclusioni.

A Belgrado si è sperato che dagli incontri di Parigi che si sono avuti tra i ministri degli esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia in occasione del consiglio della Nato potesse uscire una soluzione per Trieste accettabile alla Jugoslavia. La radio di Belgrado e la stampa jugoslava danno molta evidenza alla richiesta jugoslava per uno statuto che garantisca alla minoranza slovena di Trieste una piena uguaglianza di diritti con la popolazione di lingua italiana e ciò ai termini del trattato di pace. Particolarmente il Borba

I nuovi profughi

Oltre 400 istriani hanno abbandonato la zona B del Territorio Libero di Trieste negli ultimi 15 giorni. Provengono in maggioranza da Isola, Pirano e Capodistria. 2541 sono gli istriani che hanno abbandonato la zona amministrata dagli jugoslavi dopo la data dell'otto ottobre scorso. Di essi, 1700 sono alloggiati nei centri di ricovero temporaneo predisposti dall'Ufficio di zona dell'assistenza post-bellica di Trieste. Riguardo la sistemazione definitiva dei profughi la Presidenza di Zona ha comunicato che gli istriani giunti dalla zona B in questi ultimi tempi come pure coloro che arriveranno nel futuro saranno fatti proseguire per Udine essendo esaurita a Trieste ogni possibilità di alloggio.

L'afflusso giornaliero dei profughi, dopo una breve contrazione registrata la scorsa settimana, è di nuovo aumentato. Il fatto è dovuto principalmente alle incessanti azioni intimidatorie che gli organi della polizia politica, coadiuvati dagli attivisti vanno svolgendo nei confronti di un sempre maggior numero di connazionali per costringerli ad abbandonare la zona B. Continuamente si hanno notizie di licenziamenti dal lavoro e di interrogatori politici in sede di polizia. Ne sono vittime i connazionali che non essendosi piegati ai disegni del nazionalismo titino vengono accusati di essere al servizio del Governo di Roma del Vescovo mons. Santin e del CLN dell'Istria ed invitati a lasciare la zona. Altro incentivo all'esodo è costituito dal permanere della situazione di anomalia lungo la linea Morgan. Le comunicazioni tra la zona B e la zona A del territorio libero di Trieste sono interrotte dall'otto ottobre scorso per decisione unilaterale degli jugoslavi

organo della lega dei comunisti jugoslavi si rivolge direttamente ai governi americano ed inglese dichiarando che una misura del genere è indispensabile poiché i diritti nazionali degli sloveni e dei croati sarebbero stati completamente soppressi dalle leggi di Mussolini ancora in vigore a Trieste.

Mentre in Italia gli emissari del nazionalismo jugoslavo, rossi e bianchi, blaterano di persecuzioni e di privazioni alle loro libertà, prima fra le quali quella che dovrebbe consentire loro di promuovere possibilmente il distacco dall'Italia di altre terre, in Jugoslavia gli italiani subiscono ben altro sorte. Basti pensare che delegazioni della cosiddetta Unione degli italiani della Jugoslavia hanno dovuto rendere omaggio a presidi titini schierati sulla frontiera verso l'Italia e salutarli come « fedeli difensori dei confini e dei diritti della nostra patria ». Come la Jugoslavia possa essere la « patria » di gente che si dice italiana di nazionalità e di origine, è difficile spiegarlo, specie quando dobbiamo sentire nel consiglio comunale di Gorizia che i consiglieri sloveni non esitano a chiamare la Jugoslavia « la loro madrepatria ».

IL "TARTINI," DI GORLATO

Una vita ricca di avventure e di motivi com'è quella di Giuseppe Tartini ha sempre affascinato studiosi biografi ed anche ammiratori del grande musicista piranese. L'inquietudine, propria del suo spirito libero, ed il radicato senso morale che lo sostenne anche nei momenti più difficili della sua movimentata esistenza, sono altrettanti elementi suscettibili di interpretazioni e di rivalutazioni. Ebbene siamo lieti di annoverare ora l'inserirsi nella vasta bibliografia tartiniana di una nuova opera, a carattere divulgativo ad uso della gioventù, del nostro Achille Gorlato: Giuseppe Tartini. Il principe dei violi-

nisti italiani", edita da Vallecchi nella collana "Fonteluciente" diretta da Piero Bargellini. Già in anticipo la risonanza dell'Editore e la giusta fama dell'ordinatore della collana ci avevano garantito della serietà dell'impresa. Ed è appunto quello che ci è stato dato di constatare. Col suo stile facile Achille Gorlato si è accostato con entusiasmo al tema proposto e, valendosi pure di particolari poco noti della vita dell'illustre violinista, ci ha regalato uno svelto e ben congegnato volumetto. I ventitré capitoli si susseguono con scioltezza lo uno all'altro illuminando in rapida sintesi esuberanze e delusioni, genialità e successi del Maestro delle Nazioni. C'è poi qualche aneddoto pressoché sconosciuto — ad esempio quello della carrozza donatagli da Carlo VI di Boemia e che lui fa collocare nel proprio studio a Padova pochi essendo i suoi 150 ducati annui per potersi mantenere tanto lusso, oppure quello del suo scatto e conseguente interruzione della santa messa nella Basilica del Santo la cui atmosfera di solennità era stata turbata dall'applauso dei fedeli per la mirabile esecuzione violinistica del Maestro — che contribuisce a dare sapore di novità a questa nuova fatica letteraria del Gorlato. Dobbiamo perciò essergli riconoscenti per questo volume che dovrebbe esser letto da tutti i nostri ragazzi, e non soltanto da essi.

Ma l'attività del nostro Autore, da quanto abbiamo appreso, è già proiettata ben in avanti. Infatti mentre è pronto il manoscritto di "Latinità dell'Istria", una raccolta di articoli documentari inediti o già apparsi su vari quotidiani e periodici, in corso di ultimazione si trova poi il manoscritto di un'opera più ponderosa e d'inevitabile importanza, dal titolo "La vita privata degli Istriani", cioè un'ampia e collaudata documentazione di prete carattere folkloristico. Sinceramente auguriamo ad Achille Gorlato che queste sue nuove produzioni possano trovare al più presto e nella maniera più degna la strada che le condurrà al grande pubblico che saprà valutarle e stimarle come ha sempre fatto per tutte le precedenti sue realizzazioni.

Cafs

Vicenza memore

Anche Vicenza ha degnamente ricordato, in occasione del trigesimo, i Caduti per l'italianità di Trieste. Nel Tempio di S. Lorenzo alle ore 11,30, sotto gli auspici del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste, è stata celebrata una solenne S. Messa. Tra i presenti abbiamo notato il presidente dell'Amm. Provinciale, avvocato Oliva, il Vicesindaco dott. Colbacchini in rappresentanza del Comune, il presidente del Tribunale, dottor Magnago, l'Intendente di Finanza, dott. Montesano, il Comandante del Presidio Militare, Col. Gallito, numerosi ufficiali superiori dei vari reparti militari e di P.S. di stanza a Vicenza, il prof. Zanetti per il Provveditorato agli Studi, numerosi consiglieri comunali, il cav. Donagemma per la Federazione Combattenti e Reduci, il commendatore M. Mantovani per il Comitato d'Intesa, la presidenza del Comitato Giuliano-Dalmata e dell'Ass. Profughi d'Africa, rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma e delle scuole cittadine con medagliere, labari e bandiere, numerosi studenti e cittadini.

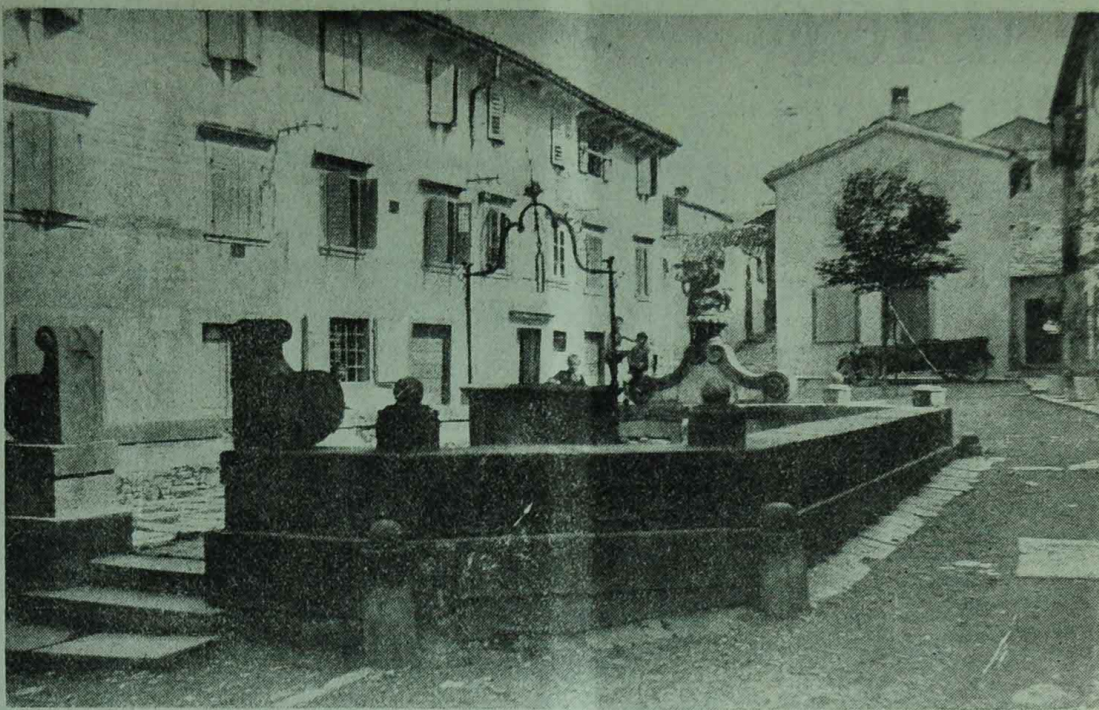
Alla bandiera di Trieste listata a lutto, facevano ala gli stemmi delle provincie giuliano-dalmate scortate da giovanissimi esuli. Ad oltre 2.000 intervenuti il Rettore del Tempio, Padre Peroni, durante la toccante e solenne cerimonia, ha tra l'altro detto: «Si ricordino gli alleati che i nuovi martiri di Trieste sono nuovi semi di italianità».

«Tramortito mondo» di Lina Galli

In un'atmosfera del tutto istriana, anzi giuliana è uscita una nuova leggiadra operetta poetica della scrittrice parentina Lina Galli. Alludiamo alla raccolta delle sue venti brevi liriche da lei composte negli anni 1945-47 che recano il titolo di «Tramortito mondo» e si riallacciano ai precedenti suoi «Giorni di guerra». L'istriano pittore Dino Predonzani, con tre suoi disegni surrealisti, ha voluto accostare il suo desolato mondo al mondo tramortito della poetessa, che è stato altresì raccolto dal fumano, critico d'arte Garibaldo Marussi, oggi a Milano, nella sua edizione dal nostalgico nome di «Edizioni Fiumara». Quasi ciò non bastasse, ecco avvicinarsi allo estro poetico della Galli, pure quello musicale del maestro Mario Martinelli, che, se non erriamo, s'è sentito pre-

so pur lui dalla desolata fatale angoscia della poetessa ed ha voluto rivestire di sue note una mezza dozzina di dette liriche.

Immagini disperate di orrori che mai mente umana potesse sopporre passano attraverso le liriche della Galli, composte in una moderna arte poetica che incisivamente rispecchia il mondo sconvolto non solo racchiuso nelle due date sottostanti al titolo, ma anche quello recente e tragicamente vissuto da tutti noi. Ecco, dunque «Dopo mill'anni orrido — sorpassa Attila la cinta — col cuore buio come una foresta» (Dopo mill'anni) e «Piombano ai crocicchi — giovani senza un grido (Piombano ai crocicchi)». Ma non è tutta una sconsolata constatazione d'un mondo in distruzione, in «frantumi deserti», ma nella poesia della Galli si sente



Panorami istriani: Un gentile angolo di Pinguente

AI VERSI DI MARIO MARI UN PREMIO DI POESIA

Mario Mari è, insieme ad Eya Abruzzese, Gino Agnelli, Donata Doni, Nino Pivetta ed Enzo di Poppa, uno dei sei vincitori del Concorso Gastaldi 1953. Oltre 500 erano i partecipanti, ridotti ad una ventina da un attento vaglio selezionatore, tra i quali infine venivano scelti dopo esauriente discussione i vincitori. Pel poeta polese, la motivazione redatta dalla giuria suona in questi termini: "Il premio assegnato a Mario Mari vuol essere un riconoscimento dei suoi meriti di poeta ed insieme una cordiale adesione ai sentimenti di amore che egli profonde nei suoi versi per esaltare l'indimenticabile ed indimenticabile Istria materna. E' una consolazione incontrarsi, di quando in quando, in un poeta, la cui tastiera conserva ancora, vivo ed alacre, il testo della carità di patria".

I "Canti dell'Esilio" vibrano di sentimento patriottico, di amaro pianto di nostalgia, di accorati accenti per la sventurata terra istriana. Particolarmente rigorosa la lirica intitolata appunto "Istria", la quale addita l'anelito del poeta ad immedesimarsi con la sua terra, sentirla ancora sua e sentire se consustanziale ad essa nell'identità della sofferenza e del palpito.

Brama di diventar scabra scoscesa — rupe — delle mie ossa; — che il sangue si rag-

grumi — tra le fessure — in terra arida, rossa —.

Spacchi il mio cuore — radice scura, — che in primavera — scossa dal vento, — si bei nell'aria; — nei bianchi seni — sorrida al blu del mare.

Questo, l'amore ardente — che nell'esilio — pervade la tua gente. — Cuore dei cuori — che palpita nell'onda. —

O vivi, o morti, — a te tornare; — schiudere gli occhi — sul tuo azzurro mare!

Il mite e delicato Mari che abbiamo conosciuto nella produzione meno recente ha acquistato forza e rilievo nuovo. Un largo tratto ed un indubbio progresso lo separa da "Fiorente", la prima raccolta di liriche pubblicata nel 1930, da "Secca vena" del 1935, da "Marisa" e "Tra

sorriso e pianto". Dopo la guerra il poeta polese, fatto maturo dagli anni e dalle esperienze, tra cui pesa gravosa quella dell'esilio, può esprimersi con maggiore energia. Specialmente efficaci le raccolte di "Amore e morte" e "Frammenti - Epigrammi - Ribellioni", pubblicate negli ultimi anni presso l'editore Gastaldi, che ora pubblica la raccolta premiata dei "Canti dell'Esilio".

S'accresce d'una nuova perla la notevole collana delle pubblicazioni del professor Mari. Sono brevi canti, lungamente meditati, di accurata squisita fattura. Altra volta l'abbiamo definito gentile e manierato, oggi lo diciamo robusto e d'alto sentire. L'Istria ha in lui un poeta.

Celso]]

FESTA DEGLI ALBERI

Domenica 13 dicembre è stata celebrata al Villaggio Giuliano la Festa degli Alberi. La simpatica manifestazione organizzata dalla Direzione della Scuola «Di Donato» con la collaborazione degli insegnanti della Sezione staccata del Villaggio, ha incontrato una giornata magnifica di sole, eppur nella sua forma strettamente familiare è riuscita quanto mai bene. Nelle buche predisposte lungo le nuove costruzioni erano adagiati gli alberelli ancora teneri, pronti ad essere collocati a dimora. Nello spiazzo antistante erano schierati i bambini della Scuola Elementare del Villaggio e le bambine del Collegio di Roma che hanno eseguito alcuni cori.

Dopo un commovente discorso tenuto dall'ispettore prof. Socrate Ciccarelli, applauditissimo, sono state lette alcune parole augurali da uno scolaro. Il parroco ha benedetti gli eucaliptus e ad un fischio un gruppo di maschietti e femminucce si sono staccati dal folto gruppo della scolare e, con ammirabile precisione, in coppia si sono disposti a fianco di ogni buca. Ad un'altro segnale le piantine sono state collocate a dimora mentre un coro sottolineava armonioso la suggestiva e semplice cerimonia, non solo gentile ma anche ovviamente educativa.

Festeggiatissima è stata la Sig.ra Marcella Sinigaglia Mayer venuta a portare un saluto ai bambini del Villag-

gio e del Collegio. Per l'Opera erano presenti il Consigliere dott. Maurizio Mandel e il Vice Segretario Generale Colella. Hanno assistito inoltre numerosi amici e abitanti del Villaggio.

SOLIDARIETA' BIELLESE

Nella mattinata del 9 novembre u. s. le maestranze biellesi in segno di cordoglio e di protesta per i luttuosi fatti di Trieste del 5 e 6 novembre, hanno sospeso il lavoro per 10 minuti. Il comitato di reggenza dell'Unione Industriali Biellese che tanti meriti ha per l'interessamento che svolge nei confronti del nostro Collegio di Graglia, con unanime determinazione, ha voluto aggiungere un'ulteriore dimostrazione di fraterna solidarietà verso le popolazioni giuliano-dalmate. E' stata infatti disposta l'erogazione a favore del Collegio stesso della somma equivalente ai salari per il periodo di sciopero.

Questo gesto di magnanimità solidarietà procura in tal modo all'Istituto il dono cospicuo di Lire 660.000 che sono state già versate. Da queste colonne giunga agli industriali e alle maestranze biellesi l'espressione di viva gratitudine dell'Opera per la Assistenza ai profughi per la offerta generosa.

Al tempo degli studi ginnasiali, sul coperchio del pulto, all'interno, dove si tenevano libri, quaderni e tutti gli annessi e connessi della scuola, stava attaccato vicino all'«orario scolastico» anche un calendario «tutto speciale». Ossia tutti i giorni che, incominciando dal 18 settembre, primo giorno di scuola, finivano alla vigilia di Natale. Ogni sera, prima di lasciare il pulto per andare alla cena, con uno sfregio di matita blu, si cancellava il giorno, fino alla tanto agognata vigilia della partenza. E nel pomeriggio del 24 dicembre tutti si sciamava, allegri e contenti, anche se nella prima classificazione si sentiva il pungolo di qualche «insufficiente». Beh, si diceva, dopo le feste di Natale, mi ci metterò con più lena e con più impegno, per far sparire ogni macchia nella classificazione del «primo Semestre» (febbraio, quando il carnevale impazzava, e allora impazzava non meno di adesso!) per... scansare la «tassa didattica», che ammontava alla bella cifra di Corone 60 (pari alle nostre Lire, quasi 60).

Ma alla prima classificazione questo pensiero non turbava l'animo di nessuno e l'unica parola che si pronunciava con festevole gioia era: «Natale coi tuoi!» E con questa cara consolazione, che oggi è, non solo un caro e dolce lontano ricordo, ma anche un amaro rimpianto di una così bella festa in famiglia perduta!, si partiva col vaporetto da Capodistria.

Ma qui non voglio parlare di quei Natali del mio tempo di studio, bensì di quelle vigilie di Natale della prima infanzia a Gallesano quando «il dolce suon delle campane, fanciulletto» m'invitava alla chiesetta. Celebrate al mattino le due messe del parroco e del cappellano, don Pietro Pellarin, e don Epifanio Vaccher, ambedue si accingevano ad andare a benedire le case del paese. Cerimonia che durava tutta la giornata fino verso sera. Il parroco prendeva le case poste alla sinistra della strada provinciale che divide il paese a metà, nella direzione di Pola, ed il cappellano quelle a destra. Ognuno di loro era accompagnato dai sacrestani Tomaso ed Antonio Matticchio, padre e figlio, di cara memoria, e da due chierichetti. Uno di questi era chi scrive queste righe, e che ricorda con profonda nostalgia quei begli anni e quelle belle e care usanze paesane!... Facevo sempre di tutto per andare col cappellano, perchè da quella parte c'era il famoso frantoio della defunta signora Michelina vedova Petris, madre del defunto cav. Giovanni. E perchè questa ansiosa... preferenza? Perchè arrivati alla casa di quella signora tutta piena di affetto e di cortesia, fatta la benedizione della cucina e delle camere, si sentiva una voce argentina che diceva: «Compare, ora si accomodi in tinello a... mangiare le frittelle e a bere un bicchierino!» Era la voce della signora Michelina; e così dicendo apriva la porta della camera da pranzo, colle sue poltrone coperte da merletti e con in mezzo la tavola imbandita delle profumate... frittelle!

Finiva la benedizione delle case verso le quattro del pomeriggio, si sentiva tutto un intenso lavoro per la preparazione della cena della... vigi-

IL NATALE IN ISTRIA

Rievocazione di Pietro Franolich

lia, perchè il pranzo quel giorno non si faceva. All'atto della benedizione della casa, anche il «desco poveretto» aveva il suo pane bianco, che assieme al... tradizionale bacalà, e col «tripudio verecondo» delle bocalete del robusto e frizzante terrano e delle fiasche del saporitissimo *moscato dolce*, si incominciava solenne e festevole la vigilia del Natale, nell'intimità della famiglia, tra gli spari all'aria aperta dei fucili da caccia.

Prima della cena però il capo famiglia o il figlio primogenito, dove c'era già il... nonno, portava sulle sue robuste spalle lo «zocco» (il ceppo di Natale), che, acceso prima della cena, possibilmente doveva durare fino alla vigilia dell'Epifania. Perchè il ceppo non bruciava direttamente ma serviva, bruciando, a sostenere le altre legna che bruciavano sul focolare basso delle nostre pur belle cucine, adorne della nappa colle variopinte scodelle e pentole (pignatte) ed altre cianfrusaglie del genere culinario, col suo bello e lindo pieghettato «tornacamin».

Come pasto tradizionale era la pasta con i fagioli ed i ceci; dopo di che, veniva il profumato bacalà ragno che il nonno aveva accuratamente scelto in bottega, e la cuoca battuto sul sasso vicino alla porta di casa. E assieme al bacalà le odorose verze condite col novello olio d'oliva. Non mancavano naturalmente le anguille od i cefali, ma il cibo preferito era quello più sopra detto. Finita la cena, dopo le «frittelle» veniva avanti una bella bottiglia di grappa per la... digestione.

Finiva la cena, i grandi si raccoglievano attorno al focolare, dove il fuoco ardeva meravigliosamente nel suo pieno fulgore, che riusciva ad illuminare meglio la cucina, rischiarata in un primo tempo dalla flebile luce della lumetta ad olio, e poscia più tardi dal lume a petrolio. I piccoli

dovevano andare a dormire fino alle 10, ora del suono delle campane per la funzione della Messa di mezzanotte col Mattutino. Oh, giammai più divina poesia si potrà godere nelle città rumorose e stordite dai chiassi della folla cittadina, di quella che si godeva allora e si gode tuttora nei paesi della nostra sventurata terra! Sembrava ancora una volta di essere tra i pastori di Betlemme, nella immensa solennità della quiete di quella Santa Notte, stellata quasi tutti gli an-

ni! Dolce suon delle campane, che unito a quello delle sorelle maestose del campanile di Dignano, fratello di quello di Venezia mi svegliavano dal breve sonno, che avevo dovuto fare per non addormentarmi in chiesa, come mi diceva il caro e amato zio Andrea.

In men che non si dica, appena chiamato e svegliato nel dolce sonno in cui ero immerso, anche se tremolante dal freddo, svelto mi vestivo e uno dei primi ero alla chiesa, che in breve volger di tempo

era piena e zeppa della nostra brava e buona gente. Il parroco, uscito dalla sacrestia, intonava il primo canto del Mattutino e poi i nostri bravi villici facevano coro, coro agreste, quanto si vuole, ma coro angelico della notte di Natale. A mezzanotte in punto incominciava la messa tra lo sflogorio dei «grossi ceri» e delle palme fiorate dell'altare, mentre l'organo spandeva intorno le melodiose note della messa. Alla elevazione l'organista «Toni» immanabilmente apriva le canne dette le «pive» (le piccole canne) per suonare la... pastorella!

E i nostri nonni ed i nostri zii uscivano dalla sacrestia, vestiti del camice bianco e della mantellina rossa, col cero a quattro candele, per portarsi in fila di dodici sui gradini dell'altare maggiore!

All'una e mezzo la messa era finita e la gente uscita dalla chiesa. In alto, nel profondo e solenne silenzio della notte, splendevano le stelle della indimenticabile notte di Natale.

Dieci anni fa e dopo

CALVARIO TORMENTOSO

S. Tommaso sul Taiano. -- Sono di già trascorsi dieci anni dacchè i tedeschi ingaggiarono i cittadini, e specie gli studenti di Pola, ai lavori che diremo forzati, per allestire le fortificazioni di Fiume. Quanti non erano i nostri Polesani che in quella lontana, ma pur sempre vicina e presente avventura, si trovavano lassù al Taiano coperto di neve a venti gradi sotto zero, col solito intermezzo d'una gelida bora che, soffiando impetuosa durante le notti lunari, abbatteva quelle porte sgangherate; quelle finestre senza vetri sostituiti da cartoni in mezzo a quei poveri villaggi semidistrutti, per rappresaglia, dal fuoco e raccolti i nostri nelle stalle e baracche mal connesse? Passano ancora nei nostri ricordi le piccole stazioni di Sassetto, di Pedemonte, i gruppi di case di Jelovizza, di Vodizze, quasi la nostra zona di sosta, e su fino a Mune grande, Mune piccolo. Chi può dimenticare la vigilia di S. Tommaso del 1943 quando a Pola caricammo su di una vagone, recante lo stemma della Croce Rossa, i regali natalizi che la città aveva offerti ai nostri

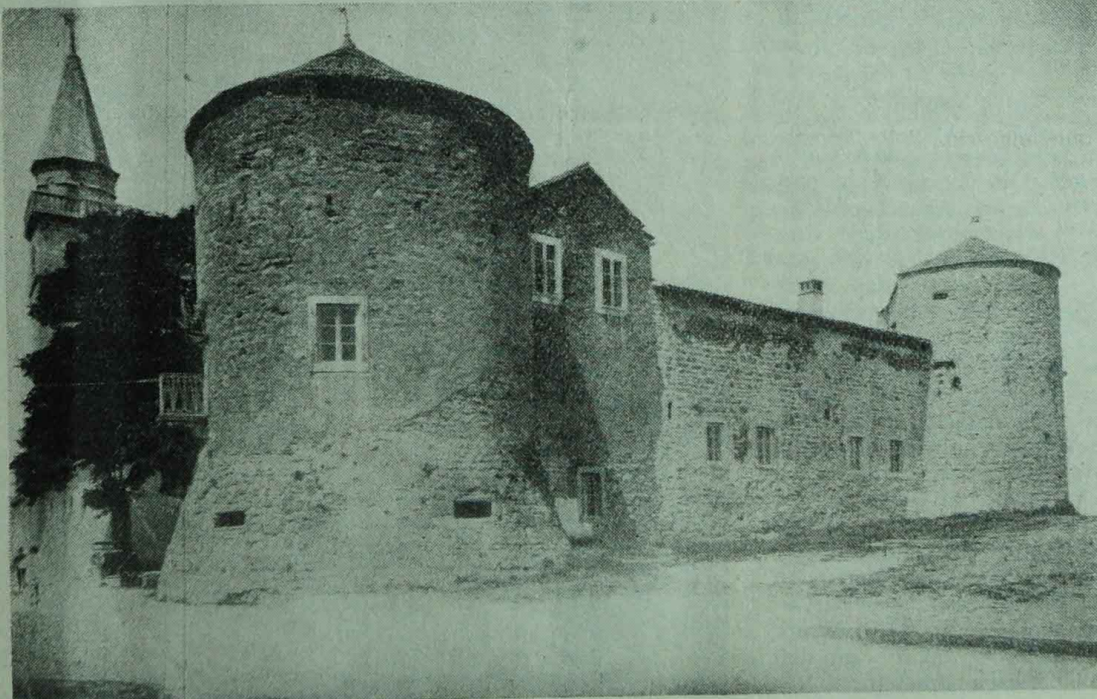
improvvisati lavoratori? Dopo parecchie ore di viaggio, eccoci a Pedemonte, per poi sistemare quei pacchi su di un carro trainato da buoi, che lenti salivano quell'erta sbattuta dal vento e sollevando come bandiera il copertone che teneva raccolti quei doni, li disperdeva a destra ed a sinistra sulla strada; ma quando Dio volle arrivammo a tarda sera a Vodizze e nessuno dei nostri ci attendeva, ma come avviliti e quasi dimenticati dalla città, si lamentavano davanti al fuoco... Anche nella notte le raffiche continuavano implacabili e venne il mattino di S. Tommaso, non sotto le volte della risorta basilica al Pontificale del Vescovo, ma in un baraccone pieno di fumo, di casse, di brande celebrai la Messa. Al Vangelo più che un discorso, uno schianto, un pianto: «Parlare e lagrimar vedrai insieme» direbbe Dante, ma ricordo che si era fatto un voto di celebrare cioè più solenne la nostra sagra patronale ove fossimo ritornati presto alle nostre case. Finita la Messa, pronti al magazzino per le distribuzioni dei pacchi, perchè i tedeschi voglio-

no far presto per iniziare la giornata di lavoro e lo faranno anche a Natale. Seguirono altri viaggi e tante donne, madri, sorelle, spose e fidanzate batteranno quella strada impervia per confortare i loro cari. Quella che pareva una sosta di poche settimane, divenne una ferma di mesi, che poi si fece più insopportabile quando i massicci bombardamenti tormentarono la nostra città dal primo, del 9 gennaio 1944 a quello del 22 giugno (quando fu devastato il nostro Duomo e quella raggiera di argento che era il nostro organo monumentale); e poi lo sfollamento nel Friuli e più tardi ultima vertigine: si resta o si parte? Ed ecco supremo affronto, il doloroso Calvario dell'esodo; dopo la scalata del monte, ecco le dieci traversate dell'Amarissimo dispersi dalle Alpi al mare, in terre lontane lontane... A quando la nostra raccolta, il nostro arrivarci ancora?! alla sagra di S. Tommaso prologo e vigilia delle indimenticabili feste natalizie? O forse quello stesso nostro Apostolo un tempo incredulo e poi fedele, ritto sul ponte di questa nave in cammino che è la SUA città non potrebbe intimare: Attendi e spera?

don Felice

ECONOMIA TITINA

La stampa di Fiume rivela sorprendenti fenomeni del sistema economico comunista di Tito Mentre da una parte si ordinano ribassi dei prezzi, dall'altra le aziende incaricate degli acquisti dei prodotti agricoli soggetti ad ammasso, offrono ai produttori per fini speculativi, prezzi superiori ai contratti governativi. Ne deriva che in ultima analisi i consumatori fanno le spese di questi caotici sistemi commerciali. Nel quadro di questa baroonda viene collocato la disastrosa gestione dell'azienda fiumana «Tresnja», conclusasi con la scoperta di un sacco di imbrogli e col licenziamento di alcuni dei suoi dirigenti.



Panorami istriani: Il massiccio castello di Gimino

Un'integerrima figura di patriota, letterato e storico piranese

VINCENZO DE CASTRO

Il Consiglio Comunale di Padova ha recentemente approvato la denominazione di 73 nuove strade cittadine. Tra queste quattro sono state intitolate con nomi a noi particolarmente cari. E cioè: via Pola, via Parenzo, via Traù e via Vincenzo De Castro. Per le prime tre non occorre spendere parole per spiegare il significato della denominazione. Per la quarta, invece, vorremmo soffermarci alquanto, perché, senza recare offesa ad alcuno, vorremmo scommettere che la maggior parte dei lettori non sa chi era Vincenzo De Castro.

Coi trattati del 1815 l'Austria aveva gettato sul bel corpo dell'Italia una gran cappa di piombo che la soffocava (come al nostro tempo l'Inghilterra ne ha messa un'altra sulla Venezia Giulia) e le vietava di muoversi. Ogni iniziativa, ogni forma di ascensione spirituale le era impedita o limitata da una ferrea legge di compressione materiale e morale, che la costringeva a vivere, a operare e a pensare entro confini determinati ed inviolabili. In siffatto clima non dovremo meravigliarci se di frequente ci si imbatte in alcuni uomini di quel tempo che si piegarono al volere dello straniero ed assistiamo, sia pure con rammarico e con disgusto, al non troppo raro ripetersi, in quel tempo, di atti indecorosi e servili da parte di molti illustri personaggi. Ma non tutti furono di tale stampo, poiché, a nostro conforto, ci imbattiamo anche in uomini e fatti meritevoli di lode e alla Patria onorevoli, già fino dai primi anni di dispotismo stupido e feroce. Ci imbattiamo precisamente in un bel gruppo di professori universitari, tra cui troviamo Vincenzo De Castro, i quali nella universale apatia e nella cortigianeria imperante, pur non osando apertamente mostrarsi, nei fidati colloqui al caffè Pedrocchi, o nelle familiari conversazioni, manifestarono le loro tendenze liberali e dalla cattedra, attraverso le rigide maglie dei regolamenti accademici, insegnarono ai giovani ad amare l'Italia nelle sue glorie più pure, e nelle sue sventure infinite.

Per conoscere la vita di Vincenzo De Castro ed apprezzare la sua nobile figura di integerrimo patriota e per sapere perché l'onorevole Concesso municipale abbia creduto opportuno, starei per dire doveroso, fregiare col nome di questo illustre figlio dell'Istria martire, una via cittadina, era necessario fare questa breve introduzione.

Vincenzo Bernardino De Castro nacque a Pirano, patria del grande Tartini, il 5 luglio 1808, (e non il 4 giugno come sta scritto nel Dizionario del Risorgimento Nazionale, pubblicato a cura dell'Editore Vallardi nel 1930!) dall'avvocato Giovanni e da Teresa de Moratti, di Isola. Questa famiglia vanta, fra gli antenati, Giovanni Battista De Castro, che, tra la fine del secolo decimoquinto e i primi decenni del decimosesto, fu per cinquant'anni valoroso capitano di cavalleria della Serenis-

sima. Vincenzo De Castro poi ebbe nel figlio, Giovanni, l'insigne illustratore del settecento milanese e lombardo, il dotto continuatore della «Storia d'Italia» del Franchetti, il quale, fatalmente doveva offuscare il nome pur tanto glorioso e celebre del padre suo. Ed oggi ancora essa proietta nella persona del professor Diego De Castro, Consigliere politico a Trieste la sua fulgida luce patriottica.

Ma torniamo al nostro De Castro. I primi studi, come era naturale, li fece nella sua Pirano, poi a Rovigno dove finì la terza classe elementare e dove perse la madre. Da Rovigno, assieme alle sorelle seguì il padre, trasferito a Treviso per ragioni d'ufficio. Colà, nel Seminario, continuò gli studi. Passò quindi all'università di Padova, dove si laureò in filosofia il 29 luglio del 1835. Nel 1833 sposò a Loreggia (Treviso) Carlotta Somimbergo, dalla quale ebbe nel 1837 in Padova l'unico figlio del quale si parlò più sopra, che fu pedagogista, letterato, storico, onorato di un busto al cimitero monumentale e del nome ad una via di Milano ove morì nel 1897. Così ora padre e figlio sono nella schiera delle glorie d'Italia!

Educatore

Vincenzo De Castro iniziò la sua carriera di educatore nel 1837 e una triennale assistenza alla cattedra di filosofia teorico-pratica nella università patavina e un anno di supplenza a quella di filosofia e storia universale nel liceo di Vicenza, lo fecero degno di insegnar stabilmente queste ultime scienze nel R. Liceo convitto di Verona, ed infine estetica e letteratura nell'università di Padova, nel 1843. A Padova conobbe il Prati e tutta quella schiera di giovani, che, come dice il Caprin in «Tempi andati», formarono quella «Vecchia guardia», che si aggruppò spontaneamente nel 1848 per ribellarsi alle prime imposizioni minacciate dal Parlamento di Francoforte.

De Castro però non poté godere a lungo quella carriera, perché fattosi iniziatore di convegni di studiosi in casa sua, allo scopo di fraternizzarli nell'amore della scienza e della Patria, fu processato il 9 febbraio 1848, destituito e cacciato entro 24 ore da Padova. Trovò ospitalità a Milano, ove si trasferì assieme alla famiglia e al grande Carlo Combi. Qui nel mese che precedette (come scrisse egli stesso) la rivoluzione delle Cinque Giornate fu nei più intimi rapporti col comitato organizzatore delle dimostrazioni legali. Alle sei del mattino del 18 marzo in casa Dandolo ricevette manifesti ed armi, e col figlio dodicenne partecipò quello stesso giorno alla difesa della barricata di S. Babila, e nella quinta giornata, alla barricata mobile di Porta Tosa. Dopo la liberazione di Milano, il De Castro pubblicò due giornali politici «Il Pio IX» cui tenne dietro «L'Avvenire d'Italia». A questi giornali collaborarono, fra altri, il Rosmini, il Gioberti, il Prati ed il Gazzoletti. In questi gior-

nali, come è intuitivo, si propugnava il diritto dell'Italia a TUTTI I SUOI CONFINI NATURALI e a tutte le sue terre, compresa la Dalmazia, con frequenti appassionate corrispondenze da Trieste, dall'Istria e dal Trentino. Però questa feconda ed appassionata attività patriottica ben presto viene stroncata. Il 4 agosto «L'Avvenire» esce per l'ultima volta e il De Castro si rifugia a Genova. Qui ottiene onorevole occupazione quale professore al Collegio nazionale e pubblica «Il giovinetto italiano» buona prosecuzione delle «Lecture di famiglia» del Valerio, che sarà la prima delle lunghe serie delle sue opere pedagogiche.

Profugo

Nel settembre del 1849, costretto dai suoi interessi rovinatissimi, rientra a Milano, da cui non potrà più uscire per il veto della autorità militare. E per ben 10 anni, ossia fino al 1859, il De Castro avrà una vita dura e piena di stenti. Tuttavia non verrà meno in lui la fermezza di carattere, del suo coraggio e del suo amore per l'Italia, di cui diede sublime ed inequivocabile prova.

Dovendo mantenere se stesso e la famiglia, ed avendogli la polizia proibito l'insegnamento, si laurea a Pavia in legge per poter dare lezioni private più redditizie. Soffersse frequenti perquisizioni domiciliari e nel 1857, subì un processo per aver egli pubblicato degli articoli nel «Panorama» che gli fruttò alcuni mesi di carcere.

Molteplici sono le sue pubblicazioni delle quali qui non possiamo fare cenno se non

delle principali. Le prime pubblicazioni del De Castro sono traduzioni dal latino, dal tedesco e dal greco. Con bei versi italiani traduce l'Iliade di Ladislao Pyrker (Treviso 1832) - le «Gemme dell'antico Testamento», dello stesso Pyrker (Padova, 1839) - la «Griselda» poesia drammatica di Federico Halm (Milano, 1842) - Colle «Feste cristiane» (Padova, 1832) e coll'«Eccellenza del Cattolicesimo nelle sue feste» ossia Pii esercizi di lettura e preghiera (Milano, 1843) promuove il sentimento religioso.

Dal tedesco Ficker traduce, anzi fa qualche cosa di più, adatta ai bisogni del nostro paese il «Manuale della storia della letteratura classica antica» (Venezia, 1840-1841, tre volumi), la «Guida allo studio della letteratura classica antica» (Verona, 1841 e Milano, Silvestri, 1844) e l'«Estetica». Per difendere le dottrine filologiche ed estetiche si serve della popolarità della «Rivista Europea» dell'Euganeo, del «Poligrafo» e di altri giornali. A proposito dello «Euganeo» nell'anno 1845 il De Castro trovò il modo di proclamare che «l'Istria e la Dalmazia erano (e sono!) provincie altamente italiane e per spirito e per cultura». Introdusse, primo in Italia, il sistema froebeliano, facendosi il sostenitore più alacre e più accanito. Insomma per dirla col Caprin, il De Castro lasciò cento e venti pubblicazioni di vario genere, dal sillabario figurativo all'atlante, e traduzioni dal greco, dal latino e dal tedesco, come abbiamo detto, e opere originali di storia e di letteratura, e studi poetici e trattati di ermeneutica, manuali di pedago-

gia, biografia, libercoli per il piccolo mondo dei bambini e dissertazioni, studi e polemiche per coloro che combattono nel campo della scienza e del pensiero. Amico dell'Orlandini col quale ebbe un intenso carteggio epistolare, fu uno tra i primi collaboratori della «Favilla».

In una di quelle sue lettere all'Orlandini, il De Castro scriveva tra altro: Le accludo un Sonetto su Trieste, che stamperà se potrà «star bene al suo giornale». E poiché questo Sonetto è apparso per la prima volta negli ormai introvabili «Studi poetici» di Vi dr. de C., Padova, Penada, 1838, a gioia e godimento del lettore lo vogliamo qui riportare:

A Trieste

«O dell'Adriatico mar Tiro novella — A cui l'antica reverente inchina, — Vaga nel riso del tuo cielo e in quella — Che a te s'apre d'innanzi ampia marina.

Qual ti valse virtù d'umile ancella — Sullo scoglio a imperar donna e reina? — E chi ti fe' compiutamente bella, — Chi tanta piove in te luce divina?

Forse tra i solchi d'uman sangue, gravi — Dell'or de' vinti il nudo grembo a ornarti — Dall'ulmo ocean re' dir tue navi?...

Sotto l'usbergo di giustizia e fede — Crescesti all'ombra di pacific'arti: — Consente a' giusti Iddio larga mercede». (Pubblicato nella «Favilla» n. 32 anno II - 25 febbraio 1838).

Vincenzo De Castro morì a Milano il 18 gennaio 1886. Nei giorni di attesa febbrile e di speranza del 1866, moltiplicò la propaganda per la liberazione del confine orientale, assieme a Carlo Combi e a Tomaso Luciani. Quest'ultimo, esule pur egli, volontario a Venezia, le cui ceneri (come quelle del Combi) dopo la «Redenzione» furono portate nelle loro rispettive «amatissime» città di Albona e Capodistria, oggi nuovamente in catene sotto un «feroce e barbaro tiranno balcanico» scriveva al De Castro nel 1884:

«Io credo che l'Istria non si illuda sperando ancora. Se fosse illusione la sua, vi pregherei di lasciarla, perché senza questa potrebbe venir meno quella resistenza che si è mantenuta finora incrollabile, e che crebbe anzi in questi ultimi tempi a misura che crebbero le pressioni. «Plus pressa plus surgit»...

Tremende parole, di una sconcertante attualità. Bene ha fatto perciò il nobile Concesso municipale di Padova di fregiare una via della città col nome del De Castro e di tre città di quelle terre riscattate col sangue generoso di 600.000 figli d'Italia ed oggi consegnate dai... cosiddetti Liberatori alle più dure catene dello «schiaffismo malcanico». P. F.

DECESSO

Il 7 dicembre alle ore 17 è deceduto improvvisamente a Padova il profugo da Zara Fratini Giuseppe di anni 59, lasciando nello strazio la moglie Cvetrenick Maria, la figlia Fedora in Pieretto, il genero e il nipotino. Condolganze vivissime.



Panorami istriani: La linda chiesetta di Lisignano

Aveva suonato; attendeva. Ora era tutto facile, semplice.

Si diede dello stupido ricordando quel suo pensare, quell'inutile fantasticare. Il tocco del campanello «era» spontaneo, il trillo gioioso. Quando aveva cercato di immaginare quella scena, il campanello aveva dato un suono stridulo, assurdo, con un non so che di falso. Falsa piuttosto ripensandoci era quella sua visita, oggi, 31 dicembre. Voleva augurare il buon anno o vedere Anna? Ora ne era certo. I forse, i tentennamenti erano scomparsi: voleva vedere lei.

Suonò una seconda volta. Si udirono dei passi frettolosi, poi lo scatto secco della serratura; una signora si affacciò all'uscio socchiuso.

Paolo l'aveva subito riconosciuta: era la madre, mamma Stella. In quei dieci anni di lontananza era di molto invecchiata. A trenta, a quaranta anni Paolo non avrebbe avuto questa sensazione, ma ora misurava con il metro della giovinezza: vecchi erano tutti coloro che avevano vent'anni più di lui.

— Buon giorno Signora! — disse in tono gaio ma rispettoso.

— Buon giorno. — Non mi riconosce? — e dopo un attimo, atteggiando le labbra ad un mesto sorriso dispiaciuto — abbastanza male. — Usava spesso quel tono dimesso di fanciullo che rimprovera la madre per accattivarsela.

Quando mamma Stella aveva aperto la porta e si era vista quel «coso» alto, grosso, intabarrato in un cappotone lungo, nero, era rimasta un po' sorpresa. S'aspettava la visita del dottore, ma quello così giovane non era di certo. La farina che le impiasticciava le mani le dava fastidio. Poi quando aveva udito quel «non mi riconosce?» si era improvvisamente ricordata: era quello il ragazzino che giocava con Anna? Che grande! Un giovanottone! Anche lei doveva essere cambiata; anche Anna, sua figlia, aveva assunto in quel momento dinanzi ai suoi occhi un nuovo aspetto: le aveva comperato i vestiti con i disegni alla moda, le borsette in stile, i rossetti indelebili, ma lei credeva sempre nei dodici anni di sua figlia. Ora dinanzi a quel ragazzo Anna era divenuta anche per lei, improvvisamente, una signorina. Gli occhi le luccicarono.

— Entra, Paolo, Entra — e scostò l'uscio — che gioia rivederti! Avvicinò il capo nell'atteggiamento di chi vuol dare un bacio, alzò le mani bianche, impiasticciate che fino allora aveva cercato di nascondere, poi si ricordò che i giovanotti non si baciano (ma lei era una mamma!) e ripará il suo gesto stendendogli la mano (fra uomini andava bene, ma per lei, quella stretta, dopo tanti anni, stonava maledettamente).

— Scusa per le mani Paolo.

Paolo attraversò il corridoio, lucido, pulito, austero; entrò in cucina.

— Addio figliolo! — era la nonna — Io mi sono subito ricordata di te. Siedi, siedici e raccontaci qualcosa —

Gentili e premurose gli avevano offerto un liquore, poi un altro. Non ne beveva da tanto tempo; lussi che lui non poteva permettersi.

La tavola che aveva davanti era ingombra di farina, di gusci d'uovo, di zucchero. «Tempo di dolci quello», pensò «Ed Anna?».

— Su figlio parla.

— «Mi deve scusare signora («mamma Stella» la chiamava una volta) se sono venuto in questa giornata; ma casualmente passando per questa via (mentiva) ne ho visto il nome ed ho rammentato il vostro indirizzo (si

UNA VISITA DI FINE D'ANNO

Racconto di Claudio Grossi

sentiva la faccia calda, arrossata); questa sera riparato, torno a casa. Se casa posso chiamare il posto dove abito». E così aveva raccontato delle sue disavventure, dell'esodo, dei suoi studi ed anche un poco dei suoi propositi. Infine aveva chiesto: «Ed Anna?» Non era più questa domanda un assillante interrogativo mentale.

Piano, piano aveva discosto l'uscio. Anna con il capo affondato nelle coltri non aveva udito nulla. La stanza riscaldata, aveva un tono smorto, quasi opprimente. Fuori, oltre le tende trasparenti, oltre i vetri, il cielo era patinato di un grigiore lacrimoso.

Aveva attraversato la stanza ed ora era seduto sul letto. Anna dischiuse gli occhi, lo fissò un attimo: «Ciao Paolo!» disse. La voce era roca, bassa, cose se uscisse dal fondo della gola ed anch'essa gli sembrò come la stanza, come quel cielo senza vita. Anna da sotto le coperte sfilò una mano bianca, affusolata, un po' scarna e la posò sopra quella del ragazzo. Paolo sentì un lieve tepore e una cosa nuova che in lui si comunicava. Ebbe dapprima un senso di vuoto, poi quella crudezza, quel senso di astiosità e di insoddisfazione verso se stesso e la vita si frantumò volatilizzandosi.

— Sono felice Anna d'averti rivista. Lo desideravo da lungo tempo. Sinceramente — La sua voce si era abbassata di tono; anche le parole non erano quelle da lui tante volte pensate nelle notti insonni — Sei la fanciulla che mi ricorda gli anni giovanili, la pace di un tempo, la spensieratezza. — (Sì! questa era una di quelle frasi; si stava rinfrancando dall'emozione). — Venendo da te oggi mi è sembrato di ritrovarmi fanciullo. E di ritrovare te, quella di allora. Ricordi la nostra via, i giochi, gli amici ed i luoghi preferiti. Come lo invidia Anna, il fanciullo di un tempo! A volte... — No, non parlare; Paolo. Non ricordarmi, tu che sei pieno di vitalità. Quella mancanza di vitalità Paolo la sentiva dal suo tono, dalle parole sussurrate senza timbro.

— Suvvia Anna! Per un mal di gola! neanche se tu avessi la tisi....

— Ho la tisi....

Silenzio. Gli occhi di lei, i suoi occhi attoniti pieni di rammarico per la frase sfuggita. La specchiera, il tavolino, l'armadio, il portafiori. Gli sembrò che i contorni delle cose si confondessero con l'oscurità della stanza. E, cosa strana, quel cielo di piombo che ora i suoi occhi fissavano, gli ricordò una giornata primaverile.

Era mattina. Si stava bene al calduccio con quella copertina addosso, l'ultima che resisteva alla nuova stagione. Ed era bello crogiolarsi in quel tepore e gustare l'ultimo pisolino. Ma chi erano quei seccatori che facevano uno schiamazzo d'inferno sotto il balcone?

— Ehii... Ehii Paolo! Pao-loo... Pa-o-lo! Mi chiamano aveva pensato nel sonno. Poi la voce di Anna: «Ehi marmotta svegliati!... Ci tieni a venire? Quella voce sì che io aveva svegliato e che rapidità! Poi la gita in barca. Era quella ora Anna? Il tempo. La sua voce, la sua gaiezza.

Di contro la federa candida, incorniciata dai capelli bruni, si stagliava il viso ovale, un po' affilato che lui a-

mava.

— Mi vuoi ancora bene? — le sussurrò. «Sì» gli rispose e convalidò con il capo. — Evvia Anna, mi chiamerai ancora marmotta!

Era sul pianerottolo. Solo. Aveva la sensazione di aver perduto una parte di se, la parte peggiore, la zavorra che si trascinava dietro. Ora aveva uno scopo ben determinato: Anna doveva risanarsi, ritornare come un tempo. Per nella sua gravità il male non era inguaribile. Se nella sua frase Paolo era stato di una leggerezza imperdonabile, non meno era stata Anna, che aveva esagerato la sua condizione di sofferente. Tutto infine si riduceva ad una brutta pleurite.

La portinaia aveva acceso la luce. Una luce fioca, giallastra, economica. Discese lentamente le scale. I suoi passi pesanti rintronarono fin nell'atrio. Paolo si era improvvisamente rattristato.

«Passi stanchi, mormorò, d'un vecchio». Ma entro di se, si sentiva pieno di vitalità. Doveva ritornare anche lui come un tempo; quella brutta parentesi doveva venir cancellata.

Uscì sul marciapiedi. I passanti erano radi, frettolosi.

Il selciato era umido e lucido. Si udivano sferragliare i tram ed in fondo alla via un vecchio gli si avvicinò:

— Scusi, usi la gentilezza del darmi l'ora.

Paolo scostò la manica del cappotte, guardò il quadrante:

— Sei.

— Grazie signore, grazie. Ancora sei ore ed un'altro anno che se ne va. Ne ho settanta sulle spalle io! Auguri signore, auguri di buona fine e buon principio!

Il vecchio gli stese la mano; Paolo gliela strinse con calore contraccambiando gli auguri. Poi proseguì.

— Un altro anno che se ne va, pensò, fino allora così, i suoi anni.

A passi lunghi, svelti, si diresse verso la stazione. Il nuovo anno per Paolo era già cominciato.

Timor panico...

«La Voce del Popolo» di Fiume si lagna che, passate le elezioni, le organizzazioni dell'Unione Socialista del popolo lavoratore hanno ripreso a dormire, trascurando di discutere nelle loro assemblee i tanti importanti problemi che assillano le masse lavoratrici. Non ha comunque ritengo di dire che le rare discussioni che si fanno sono improntate a «un certo timor panico», ed è quanto basta per comprendere il disinteresse delle masse. Aggiunge comunque che i comitati dell'Unione dovrebbero quanto meno tener desto il problema di Trieste che è sempre di attualità, dato che serve egregiamente come diversivo politico interno, ciò che appunto si sapeva.

CLAMOROSO PROCESSO AL CONTRABBANDO DI STATO

A Venezia è in corso un mastodontico processo, nel quale figurano imputati più di un centinaio di individui e si prevede che esso durerà un paio di mesi. Si tratta di uno dei più grandi processi per contrabbando di tabacco e per altri reati connessi, degli ultimi anni. Quanto ne scrive il settimanale illustrato Visto dal quale appunto abbiamo tratto questi nostri odierni rilievi di cronaca, basta a fornire un'idea dell'attività criminosa della vasta associazione a delinquere che faceva capo in Jugoslavia e che attraverso una rete fittissima di agenti, intermediari e capibanda, era riuscita

a creare una vera e propria organizzazione dotata di larghissimi mezzi di trasporto marittimi e fluviali, tramite la quale sono state contrabbandate nel nostro paese sigarette americane per centinaia di milioni di lire. Nella descrizione che ne dà la rivista Visto, abbiamo appreso che nella faccenda vi sarebbe implicato pure tale Giuseppe Negrini (Cergnol), originario da Pola, domiciliato ora a Trieste in via Giulia 55, per la parte che avrebbe avuto nella rete, per il reperimento e per l'imbarco dei carichi, di norma effettuati nella zona B. Si accenna pure a intromissioni

della stessa delegazione commerciale jugoslava di Trieste, comunque è chiaro che all'origine di questa delittuosa impresa sta direttamente l'autorità statale di Tito, per la semplice ragione che senza tale complicità diretta e necessaria, l'imponente attività contrabbandiera non si sarebbe potuta nemmeno iniziare. Del resto, stando sempre a quanto scrive Visto, sarebbe provato che i natanti chiochietti e veneziani che si dedicavano alla criminosa impresa scoperta dalla Guardia di Finanza, venivano spesso protetti e scortati addirittura dalle imbarcazioni armate jugoslave, fino alle vicinanze delle nostre coste e probabilmente sulla via del ritorno, catturavano per sovrappiù i nostri motopescherecci che venivano a trovarsi sulla loro rotta. Ciò che ci riserva il processo, in fatto di altre rivelazioni, non è dato ancora di prevedere, comunque è d'augurarsi che la nostra magistratura riesca a mettere in luce tutte le responsabilità collegate in questa mastodontica organizzazione di banditismo, all'origine della quale è comunque facile intravedere fin da oggi, la presenza dello specifico banditismo titino, assunto a metodo di governo, contro il quale sarebbe necessario agire anche per via politica e diplomatica. Ciò in quanto risulta incontrovertibile la sua complicità, senza della quale il contrabbando non sarebbe stato possibile effettuare. Vedremo comunque di seguire questa clamorosa vicenda giudiziaria, almeno per gli aspetti e gli episodi di maggior interesse politico e morale che essa andrà scoprendo.



Panorami istriani: Quietto angolo del porto di Cherso

Buffet « Botteri »
di
SRICCHIA
ENRICO
TRIESTE
Via Carducci n. 14
p. a.

Macelleria
NICOLO' BUTTIGNONI
GORIZIA
Via del S. Michele 35
Augura buone feste a
tutta la Clientela ed agli
amici esuli.
p. a.

SIGNOROTTI
NINO
Bar « Italia »
MONFALCONE
piazza della Repubblica 3
tel. 267
p. a.

RACCOLINI
MARIO
Drogheria
MONFALCONE
via C. Cosulich n. 101
p. a.

Cappelleria
CARLO
ALESSANDRINO
Casa fondata a Pola
nel 1886
MONFALCONE
Corso 6
p. a.

TIPOGRAFIA
Mario Savorgnan
MONFALCONE
via Manzoni n. 14
Telef. 296
p. a.

DITTA
PAULETTA
GUGLIELMO
Ferramenta e articoli
casalinghi
TRIESTE
viale G. D'Annunzio 12
p. a.

Ditta Fratelli Belci
Tessuti — Confezioni — Mercerie
MONFALCONE - via Roma 25
p. a.

PALIAGA
GIUSEPPE
ANTONIO
— Alimentari —
MONFALCONE
via Romana 93 - tel. 776
p. a.

Luigia Saitz

con i figli ing. Almerigo e dott. Riccardo augura
a tutti gli amici buon Natale e Felice Capodanno.

DITTA
DE MARCHI
Manifatture, Tessuti e
Confezioni
MONFALCONE
Corso n. 8
p. a.

Soc. Edilizia a r. l.
"STIGNANO"
MONFALCONE
via Manzoni n. 6
telef. 237
p. a.

Sbrizzai Orfeo

Tessuti - Mercerie
BOLZANO - Via Milano 11
p. a.

BENUSSI
&
PASTROVICCHIO
Manifatture
MONFALCONE
via C. Battisti 11
p. a.



Orologeria Svizzera
Oreficeria
PALAZZI
LUIGI
MILANO
v. Fabio Filzi 17 (vicino
stazione centrale)
— Sconto ai giuliani
p. a.

GIOVANNI
BONADIA
Vini - Olii - Liquori
GENOVA
via Asiago 15
Telefono 81136
invia cordiali auguri a
tutti i parenti, amici e
conoscenti

I. I. M. C.
Imprese Industriali e Minerarie Cerlenizza
Soc. a. r. l.
Sede in Trieste - via G. Galatti 20
Ufficio in Aquila - via Indipendenza 3
Telefono: Trieste 37525 - Aquila 2505
Bauxiti per:
allumina - abrasivi - acciaierie - cementifici
p. a.

Panificio e Pasticceria
F.lli
TAMBURIN
MONFALCONE
via E. Toti n. 1
p. a.

Panificio e Pasticceria
NICOLO'
SBISÀ
MONFALCONE
via Roma n. 19
p. a.

magazzini **"TRIESTE"**

Manifatture e Mercerie ingrosso e dettaglio
TRIESTE - via Oriani 6 (piazza Garibaldi)
Telefono 90-072
p. a.

Lodi
Giuseppe
Tessuti - Confezioni
MONFALCONE
Corso 25 - tel. 295
(tel. abit. 580)
p. a.

Gigi
Benussi
Tessuti - Confezioni
Mercerie
MONFALCONE
via Roma 14
p. a.

F.lli SERRAVALLO
Ricambi - Officina - Riparazioni - Impianti
Elettrici - Autoveicoli - Servizio "Diesel"
CHIAVARI
Corso de Michel 2 - telefono 2526
p. a.

Sartoria
GIANGASPERO
GIROLAMO
MONFALCONE
via IX Giugno 80
p. a.

LA DITTA
Eredi Fonda
TRIESTE - piazza S. Giovanni 2 - telef. 29333
invia i migliori auguri e saluti ai vecchi clienti
ed amici.

EPISODI DI UMANA SOLIDARIETA' AL CIRCOLO FAMILIARE "ARENA,"



S. Nicolò al Circolo Familiare «Arena» di Monfalcone in mezzo ad un gruppo di bambini del villaggio dell'esule «S. Marco» (S. Giovanni di Duino).

Il Circolo Familiare «Arena» Lega Nazionale ha voluto, come già ricordato, che quest'anno S. Nicolò portasse il suo pacco dono anche ai bambini dei pescatori istriani residenti al Villaggio «San Marco» presso San Giovanni di Duino. I Bambini, circa una sessantina, hanno raggiunto la sede del Circolo a mezzo di un'autocorriera messa gentilmente a disposizione dalla Ditta Bonezzi. A Monfalcone hanno trascorso una allegra mattinata e nella sede sociale del Circolo, dopo aver ricevuto il pacco, hanno fatto anche la fotografia che qui riproduciamo.

Il fatto ha provocato un senso di profonda commozione negli abitanti del Villaggio i quali non hanno mancato di manifestare la loro riconoscenza ai dirigenti del Circolo per il gentile pensiero avuto nei riguardi dei loro bambini. Una mamma ha

voluto esprimere la sua riconoscenza al Presidente del Circolo con la lettera che qui pubblichiamo:

«Egregio Signor Presidente, mi perdoni se una povera profuga si permette inviarle queste misere parole. Il cuore di mamma mi spinge a ringraziarla per la gioia ed il sorriso che il giorno di S. Nicolò hanno provato tutti i bambini del Villaggio, ed in particolare la mia bambina Ariella; nel contempo ha gioito anche il mio cuore per il vostro caro pensiero. Sono cinque anni fuori della nostra amata terra, prima nei campi profughi ed ora qui, provai tante delusioni per la fredda accoglienza verso di noi poveri profughi, e nel vedere il vostro atto di umanità e gentilezza (certamente fatto con sacrifici), non potei restare indifferente senza ringraziarla dal profondo del mio cuore. Nella mia pre-

ghiera giornaliera rivolta al Signore invocherò che il Circolo Familiare «Arena» aumenti e diventi un caro circolo per tutta la grande famiglia degli esuli. Da parte mia le auguro ogni bene che possa desiderare.

Cordiali saluti Giuseppina Celani, Villaggio Pescatori, Duino 11 dicembre 1953.

Sono parole semplici che toccano profondamente il cuore. Gli esuli del Villaggio S. Marco sono purtroppo ancora molto abbandonati ed hanno bisogno di assistenza morale e materiale. Le parole di mamma Giuseppina esprimono il riconoscente pensiero di tutte quelle mamme che hanno visto il giorno di S. Nicolò sorridere ai loro bimbi per il nobile gesto che il Circolo «Arena», pur nelle sue molte esigue possibilità finanziarie, ha voluto compiere con certezza di aver fatto un'opera buona e patriottica.

LA NUOVA LEGGE SUI DANNI DI GUERRA

Alla vigilia dell'approvazione della nuova legge sui danni di guerra ha avuto luogo a Roma una riunione degli esponenti della categoria interessata e della nostra Associazione. Ai lavori hanno partecipato i Senatori Sansone, Giacometti, Schiavi, De Luca, Ghidetti, nonché gli On. Castelli, Avolio, Basile De Cocci, Bosco Lucarelli, Endrich, Roberti e Folchi.

L'On. Castelli Avolio, Presidente della Commissione Speciale della Camera, che ha già approvata il disegno di legge, ha rilevato come lo attuale provvedimento pur non essendo del tutto rispondente alle esigenze delle categorie interessate, rappresenta per altro un buon passo innanzi sulla via del riconoscimento dei loro diritti.

Egli ha auspicato la successiva emanazione di leggi complementari, nei singoli settori economici, sì da poter costituire un testo unico sull'importante materia.

Anche il Sen. Schiavi ha puntualizzato la necessità di integrare successivamente le attuali disposizioni, ponendo specificatamente l'accento sul grave problema della ricostruzione edilizia.

P. Rocchi che rappresenta l'Associazione, ha riaffer-

mato la necessità che la legge superi con la massima urgenza tutte le pastoie burocratiche nell'interesse degli esuli, i quali si trovano in condizioni molto più gravi dei sinistrati nazionali, avendo perduto anche i ruderi dei loro beni e da troppi anni attendono, in condizioni penosissime, il risarcimento dei danni subiti. Ha inoltre sottolineato la necessità che della Commissione Ministeriale facciano parte alcuni rappresentanti degli esuli.

Le due mozioni di P. Rocchi hanno trovato unanime consenso da parte di tutti i presenti. Nella successiva discussione hanno avuto luogo approfonditi interventi da parte di tutti i Parlamentari partecipanti al Congresso.

I rappresentanti le varie categorie interessate, unitamente con gli Onorevoli Parlamentari presenti sono stati poi ricevuti dal Sommo Pontefice, il quale ha espresso affettuose parole di solidarietà verso i sinistrati e rivolgendosi ai Parlamentari ha insistito sul dovere morale e cristiano dell'Autorità di provvedere con generosità e sollecitudine alle necessità di coloro che più hanno sofferto per causa della guerra.

ELARGIZIONI

Nel secondo anniversario della scomparsa di Ettore Dazzara, avvenuta alla Spezia il 30 dicembre 1951, la moglie Marietta ed il figlio Omero, per onorarne la cara memoria, elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro cara madre Vidigh Elisabetta ved. Delmonaco, deceduta in Lucca il giorno 11.12.1953, i figli Jolanda, Adelchi e Luciano elargiscono Lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Ottoni, sorella della collega Visintini, Mercedes Laura Stocco elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della sorella di Gisella Visintini, l'amica Alice Terpin elargisce lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della buona signora Ottoni, P. B. elargisce lire 200 pro Arena.

Nel settimo anniversario della morte di Morari Vittorio, la moglie ed i figli Toia e Aristide elargiscono in sua memoria Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del suo grande amico Francesco Calci, Fortunato Marussi elargisce lire 500 pro Arena e porge sentite condoglianze alla famiglia colpita.

Nel primo doloroso anniversario della morte del cognato Antonio Barici, la cognata Etta Tomasi elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio per onorarne la memoria.

Per onorare la memoria del suo caro marito Massimo Tomasi, nel diciottesimo mese della sua immatura scomparsa, la moglie Etta elargisce lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro suocero Giuseppe Tomasi, nel quindicesimo anniversario della sua scomparsa, la nuora Etta elargisce lire 500.

Per onorare la memoria di Francesco Calci, la sorella e famiglia Cralli elargiscono Lire 500 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario del decesso, del caro cognato ANTONIO BARICI, Maria e Giuseppe Valassi, ricordandolo sempre con affetto, elargiscono Lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del primo anniversario del decesso del caro amico ANTONIO BARICI, i fratelli Valassi e famiglie congiunte elargiscono lire 500 pro Arena.

Ricorrendo il 23 dicembre il primo anniversario della morte di Antonio Barici, nel ricordarlo con immutato dolore, la moglie Emma Tomasi elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del suo caro indimenticabile papà, Nivia Orst Barici elargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della sua cara mamma Anna Ghergori ved. Valci, deceduta ad Albona il 23.12.1952, e del caro figlio Armino, deceduto il 28.12.41, Nella Valci ved. Dettoni elargisce L. 1.000 pro Arena.

SLADOGNA EMERICO DROGHERIA

PAVIA - via Sacchi n. 6
p. a.

COSSI ANNA

Abbigliamento - Mode
MONFALCONE
via Roma n. 27
p. a.

Drogheria

Devescovi Mario
MONFALCONE
via Duca d'Aosta 49
p. a.

Bradamante Lodovico

Confezioni - Tessuti
Biancheria - Mercerie
MONFALCONE
via Romana n. 53
p. a.

TOMASI ARRIGO

Drogheria - Profumeria
Articoli Fotografici
ed Elettrotecnici
MONFALCONE
via Roma 23-a — tel. 703
p. a.

IL BAR

"VENEZIA GIULIA"

di Giusto Popazzi
Villaggio Esuli di S. Andrea - GORIZIA
formula auguri e invita i profughi e gli amici a ritrovarsi nei suoi locali per le feste di Natale e di Capodanno.

DITTA

F.lli GIOVANNI e ATTILIO CLAPPIS

Impresa Autotrasporti
Stazione di Servizio
«Esso»
MONFALCONE
via I Maggio 51 - tel. 562
p. a.

ROMANO ROVIS

Bar «Alla Rocca»
MONFALCONE
piazza della Repubblica 3
p. a.

«La CONVENIENTE»

di

ROMANO BALDINI

UDINE

viale Volontari Libertà 58
telefono 22-57
p. a.

Panificio e Pasticceria

GIUSTO BIASIOL

MONFALCONE

viale S. Marco 39
tel. 752 p. a.

CHICCO GIUSEPPE

- Alimentari -

MONFALCONE

via Battisti 5 - tel. 695
p. a.

IMPRESA AUTOVIE ISTRIANE

Cesare Torta

TRIESTE via dell'Istria n. 135

Avete rinnovato l'abbonamento?

NATALE in prigionia

Ricordo con un senso di strana dolcezza e di tenerezza la sera della vigilia di Natale del 1949 a Dernije Botovo, in Croazia. A pochi passi dai confini magiari c'era un campo di concentramento, dove mi trovavo io, con un gruppo di italiani nativi delle varie cittadine dell'Istria nostra martoriata. In mia compagnia, inoltre, c'erano altri infelici cittadini jugoslavi, e prigionieri di guerra tedeschi. Tutti eravamo condannati ad anni vari di lavori forzati.

La sera era serena: una vigilia indimenticabile. Già da sedici ore, ininterrottamente caricavamo la ghiaia da una cava della Drava. Verso le 24 le campane suonarono a festa, invitando i fedeli a pregare accanto al presepio per la nascita del Redentore. Si fece allora un silenzio profondo ed all'improvviso cessò lo stridore dei badili e dei picconi di centinaia e centinaia di detenuti. Io, con voce debole e stanca, in seguito allo stato di denutrizione ed alla tremenda fatica sopportata, intonai il canto della Pastorale «O pastori, festeggiate...»; e, quando il mio canto arrivò al verso: «Gioite e festeggiate», sentii che dall'altro versante della cava, ad una distanza di circa 200 metri, i tedeschi mi rispondevano con la nota melodia: «Stille nacht». Continuammo il nostro canto per circa un quarto d'ora, senza che nessuno ci disturbasse. Le stesse guardie jugoslave se ne dimostrarono contente: un impulso di umanità era penetrato anche nei loro cuori. Alcuni fedeli che passavano per la strada maestra sovrastante ci risposero con applausi. In quei pochi momenti di profondo raccoglimento provammo tutti un'intensa commozione: una commozione che unì più esseri umani di varie nazionalità in uno stesso sentimento fatto di fede, di adorazione, di amore.

Nel ricordo di quel triste e doloroso Natale, la mente si acquieta nel sapere ormai evasi da quell'inferno, dove, adesso, la dolce ricorrenza è stata del tutto banita e dove la paura e la miseria fanno triste compagnia a coloro che sono sopravvenuti nel tremendo campo di concentramento. Ma, pensando a quella lontana notte di Natale, noi che la vivemmo, in quel clima di terrore e di disperazione, ci rendiamo veramente conto che Gesù Cristo è nato per la Redenzione di tutta l'umanità sofferente e che la luce promanante dalla umile stalla di Betlemme rimarrà sempre viva.

Perciò, dovunque voi siate, fratelli esuli, ascoltate, come io l'ascoltai in quella triste notte, la voce delle campane con il cuore sereno e con lo animo aperto alla speranza. Questo suono caro ricorderà a noi tutti quello dei bronzi dei campanili nati, adesso solitari e desolati, come solitaria e desolata è la memoria dei numerosi che invano caddero nel compimento del loro dovere per la grande causa comune. Affidiamo dunque al Bambino Gesù la preghiera per il nostro augurio di Buon Natale e di un migliore e felice Capodanno. Con la speranza che un giorno suonino anche per noi, le campane, ad annunciarci la redenzione delle nostre terre, consacrate dal lavoro e dal sangue.
Lodovico Chersin



Panorami istriani: Il porto di Cittanova

Uno strano articolo apparso sul "New York Times", INCREDIBILI FALSITA' ED INESATTEZZE A SOSTEGNO DELLA TESI JUGOSLAVA

Il giornale americano ha dimostrato la più grande incomprensione ed ignoranza in materia, se non proprio un'aperta malafede nei nostri confronti

Non comprendiamo come certi cosiddetti e autorevoli organi della stampa americana, che poi di norma attingono istruzioni e lumi nei circoli politicamente qualificati di quelle autorità di governo, forniscano notizie e informazioni assolutamente contrarie alla verità dei fatti. Per quanto ci si sforzi di credere che si tratti di leggerezza o di superficialità, purtuttavia ci riesce impossibile attribuire una scusante a quanto ha scritto il «New York Times» in una corrispondenza da Belgrado, nella quale ha accennato alla possibilità di un accordo italo-jugoslavo per la soluzione del problema di Trieste. In detta corrispondenza si parla della eventualità di un ammorbidimento delle pretese titine, nel senso che Belgrado si accontenterebbe dell'abrogazione nella zona A delle leggi antislovene applicate durante il ventennio fascista, in cambio del suo acconsentimento all'immissione di funzionari italiani nel governo della zona. Non discutiamo di questa, idea che rientra nell'organistica girandola di mille altre proposte e richieste vomitate a getto continuo dalla centrale belgradese, per confondere le idee e complicare la vertenza triestina, nell'intento di rinviare la soluzione all'infinito, onde consentire alla Jugoslavia di prolungare il proprio giuoco antioccidentale e antieuropeo. Potremmo tutto al più osservare che dal 1945 ad oggi nella zona A non vige alcuna legge antislovena, ove per tale non sia considerata quella che rende impossibile a Tito di venirsene a Trieste con la sua gloriosa «Armija», a ripetere le imprese liberatrici d'infamata memoria. In quanto che per tutto il resto, gli sloveni della zona A fanno il proprio comodo e altro di peggio, sul quale sarebbe da scrivere un romanzo. Dove invece il «New York Times» commette un falso grossolano, è nel passo della sua citata corrispondenza bel-

gradese, nel quale arriva a scrivere che «i due paesi occupanti della zona A non hanno abrogato le suddette leggi fasciste antislovene perché si attendevano strettamente alle convenzioni di Ginevra, perciò gli occupanti non hanno autorità di modificare le leggi del paese sotto il loro controllo». Peggio è ancora il fatto che il giornale americano dice di avere attinto tali concetti in una proposta formulata dagli anglo-americani a Tito, perché poverino si sacrifici a cedere alcune briciole della sua altezzosa e spavalda prepotenza sull'altare della pace, della quale egli è considerato amante e tutore!

Simili falsità non possono essere permesse, e ci indigna il fatto che esse possano girare il mondo e influenzare l'opinione pubblica. E' fin troppo noto che gli stessi anglo-americani hanno abolito nella zona A una massa di leggi preesistenti alla loro venuta, a cominciare da quelle che avrebbero impedito, se fossero state in vigore, di instaurare un regime colonialista che tratta i triestini poco diversamente dai mau-mau del Kenia o dello esiliato re dell'Uganda o dei coloniali della Guiana... E' ancora fresco il sangue sui selciati di Trieste, per poter negare questa tragica verità, e molti sono i triestini dovuti fuggire dalle loro case per sottrarsi a odiose persecuzioni poliziesche.

Ma dove la predetta corrispondenza raggiunge il culmine dell'impudenza, è quando vuol dar da intendere, o quanto meno far credere, che anche gli occupanti della zona B, cioè gli jugoslavi, si sarebbero attenuti alle convenzioni di Ginevra, e quindi avrebbero rispettato le leggi del paese sotto il loro controllo. Qui la malafede è evidente, per il fatto che dal 1945 ad oggi la Jugoslavia ha non solo modificato, ma addirittura soppresso nella zona B tutte le leggi italiane, sostituendole con quelle ju-

goslave, non avendo nel contempo ritenuo di affermare che quel territorio è ormai di sua appartenenza. Dove trova il «New York Times», o dove trovano i governi anglo-americani argomenti e prove per poter asserire che la Jugoslavia ha diritto di chiedere contropartite al passaggio della zona A all'Italia, quando la stessa Jugoslavia deve essere posta in istato di d'accusa per aver violato nella zona B tutte le convenzioni di questo mondo? **Astar**

† Munito dei conforti religiosi si spense a Taranto, a 73 anni, esule da Fiume, il capotecnico, invalido di guerra

ANTONIO TENTOR

Ne danno il triste annuncio la moglie Leopolda, i figli Marino, Adeo e Marsilio; i fratelli Padre Michele dei Minori Conventuali, Maria in Uberti, ed Antonietta; le nuore Merj e Lucia, nonché le cognate, i cognati ed i nipoti.

Perchè l'Arena viva

Biscottificio Vittorio Colussi	1.500
de Vergottini - Roma	1.000
Bonicioli Roberto	1.000
Don Francesco Rocchi	300
Rocchi Giovanna	200
Ive Luigia	200
Garimberti Gilda	200
ing. Califfi Nicolò	1.000
Colucci Pietro	700
Malusà Gastone	200
N. N.	455
Palisca Antonio	700
N. N.	10.000
fam. Villa	1.000
N. N.	140
Draghicchio Luigi	1.200
Morari Toia	300
Civitico Antonio	100
H. A.	300
Sponza Marco	100
Visintini Maria	500
Viscovi Narciso (California)	1.500

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo con questo mezzo tutti coloro che ci fanno pervenire i loro auguri, tanto spesso accompagnati da casi calde espressioni di solidarietà per la vita del giornale. In questi momenti in cui più vicino che mai abbiamo sentito il cuore degli esuli, rivoliamo a tutti un « grazie » sentito.

Andrea Breccia e

Natalina Marras

partecipano il loro matrimonio.

Cagliari, 9 gennaio 1954
Vico del Collegio 16

Ricorrendo il 24 dicembre il sesto anniversario della morte del

geom. CLAUDIO DEFRANCESCHI

immaturamente scomparso, gli inconsolabili genitori ed il fratello Aldo lo ricordano con immutato dolore. La Spezia, 24 dicembre 1953.



29 nov. 6 dic. 1953

2° SETTIMANA DEL

LIBRO

A CURA DELL'ASSOC. ITALIANA EDITORI E DELL'ASSOC. LIBRAI ITALIANI
SOTTO GLI AUSPICI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI